

## TORNATA DEL 3 LUGLIO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. — *Atti diversi.* — *Congedo.* — *Il deputato di San Donato ed altri riproducono il disegno di legge per estensione del vantaggio del biennio agli ufficiali dell'esercito borbonico.* — *Seguito della discussione generale del disegno di legge per un'imposta sui redditi della ricchezza mobile* — *Il deputato Lanza termina il suo discorso* — *Discorsi del deputato Sella, e del presidente del Consiglio ministro per le finanze Minghetti in difesa del progetto, in risposta ai vari oppositori* — *Discorso del deputato Capone contro il medesimo.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, legge il processo verbale delle precedenti tornate, che è approvato.

**MISCHI**, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

9276. Costantino Bonavenia e Santo Pagnanelli, di Arpino, avendo presentati pei rispettivi loro figli compresi nella leva del 1861 dei surroganti che vennero accettati, si lagnano che il Governo dopo 18 mesi esiga nuovi cambi per essere i primi tenuti a servire per conto proprio nella leva del 1862, e chiedono in via di giustizia di non essere ulteriormente inquietati.

9277. Sessanta impiegati toscani fanno istanza perchè la Camera nella discussione della legge sulle pensioni voglia sostituire all'articolo 39° il 40° del progetto ministeriale presentato al Senato, esclusa la limitazione contenuta nell'ultimo paragrafo del medesimo.

9278. Monaco Leopoldo, da Fresagrandinaria (Chieti), veterinario condotto del distretto di Vasto, si lagna d'essere stato ingiustamente destituito e chiede d'essere ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione che gli compete per 22 anni di non interrotto servizio.

9279. Il padre Baldassarre Calabrò dell'ordine dei Minimi, di Milazzo, rientrato nel secolo come prete per aiutare la sua famiglia che trovasi in necessitosa condizione, chiede che ove si addivenga alla soppressione del suo ordine gli sia concessa la debita pensione.

9280. Mille e dieci proprietari del circondario di Matera, dietro il voto unanime del Consiglio provinciale di Basilicata, fanno istanza perchè venga da Matera traslocata in Ferrandina la sede del capoluogo e del tribunale circondariale.

9281. Giuseppe Lucchese, da Majerà, circondario di Paola, danneggiato politico, prega la Camera onde voglia sollecitare dal Governo la liquidazione della

pensione che gli spetta a termini del decreto 7 gennaio 1861.

9282. La Giunta municipale di Vezzano Ligure ricorre contro la proposta perequazione dell'imposta fondiaria.

9283. La Deputazione provinciale di Cuneo prega il Parlamento a non voler approvare il proposto progetto di perequazione dell'imposta fondiaria, o quanto meno a voler introdurvi quelle modificazioni che lo rendano meno gravoso a quelle provincie.

9284. La Giunta municipale del comune di Castel Vittorio, circondario di San Remo, ricorre per lo stesso oggetto di cui nella petizione 9009.

9285. La Deputazione provinciale di Calabria Ulteriore II rivolge alla Camera un'istanza per ottenere la pronta esecuzione delle leggi 28 luglio 1861 e 27 marzo 1862, relative ai lavori della ferrovia da Taranto a Reggio sul litorale ionio.

9286. La Giunta municipale di Sotto il Monte (Bergamo), esposte le disastrose condizioni in cui versano i proprietari di quel comune, implora a favore dei medesimi il condono delle imposte prediali pel corrente 1863 e nella prima e seconda rata del 1864.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Fecero i seguenti omaggi:

Santini Giuseppe, di Novara — Opuscolo intitolato: *L'isola del progresso ossia la pace d'Europa*, cioè 1;

L'avvocato De Vincenti Francesco — Suo scritto intorno alla questione polacca, copie 150;

Il cavaliere Cherubini Raffaele, da Bologna — Osservazioni pratiche sul modo di eseguire le iscrizioni ipotecarie e trascrizioni, copie 300.

**MASSARI.** Domando la parola sul sunto delle petizioni.

Molta considerazione merita la petizione registrata al numero 9275, la quale è indirizzata alla Camera dal Consiglio provinciale della Calabria Ulteriore II. In essa si fa istanza perchè le leggi relative alle ferrovie del litorale ionio vengano attuate.

Io credo di sapere che l'onorevole ministro dei lavori pubblici tra poco presenterà alla Camera un progetto di legge relativo ad una nuova concessione per quelle ferrovie.

Per conseguenza sono persuasissimo che egli non ha bisogno di stimolo e di eccitamento perchè questa presentazione sia affrettata. Ciò nondimeno, siccome la petizione esprime il desiderio di quelle popolazioni che si riscontra cogli interessi di gran parte delle provincie italiane, io prego la Camera a volerla dichiarare d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza).

**NICOTERA.** I signori Costantino Bonavenia e Santo Pagnanelli colla petizione numero 9276 espongono al Parlamento che i loro rispettivi figli sono stati chiamati al servizio militare in luogo dei cambi che avevano dati per la leva del 1861, e che erano stati accettati, e che servivano da due anni.

Ora essendo stati questi chiamati al servizio militare per conto proprio, il Governo ha costretto i mandanti a servire per conto loro. Essi ricorrono al Parlamento per avere quella giustizia, che, secondo essi, loro è dovuta.

Io quindi prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa petizione ed inviarla alla Commissione, la quale ne ha già circa 40 sullo stesso soggetto.

(La Camera assente).

**PRESIDENTE.** I deputati Di San Donato, Fabricatore, Crispi, Mordini, Lazzaro, Bonghi, Leopardi e Massari, ripropongono il progetto di legge per l'estensione agli ufficiali del disciolto esercito borbonico di alcuni benefizi per la giubilazione, già approvato da questa Camera, e non giunto nell'altro ramo del Parlamento alla sua votazione definitiva.

Sarà trasmesso agli uffici per il suo corso a tenore del regolamento.

Il deputato De Blasiis prega la Camera di accordargli un congedo di 15 giorni per affari di famiglia e motivi di salute.

(È accordato).

**SCALINI.** Colla petizione 9296 quattordici comuni dei mandamenti di Tradate e di Appiano domandano che siano presi in considerazione i loro interessi nella scelta della linea di strada ferrata per congiungere Varese con Milano.

Siccome io credo che sarà presto chiamata l'attenzione del Parlamento intorno alla costruzione di questa linea, così credo che l'urgenza di questa petizione sia di assoluta evidenza.

Questa petizione ha relazione coll'altra 9150, presentata dal deputato Vanotti Emilio, colla quale le Giunte municipali di Bollate e Saronno domandano la medesima cosa.

Quindi chiedo l'urgenza per queste due petizioni. (L'urgenza è accordata).

**MINERVINI.** Domando la parola sul sunto delle petizioni.

Pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 9150, con che 1010 cittadini di Matera rivolgono le loro istanze col voto unanime del Consiglio provinciale e chiedono che sia mutata la circoscrizione giudiziaria del circondario da Matera in Ferrandina.

(È dichiarata d'urgenza).

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER UN'IMPOSTA SUI REDDITI DELLA RICCHEZZA MOBILE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge concernente l'imposta sui redditi della ricchezza mobile.

La parola è all'onorevole Lanza per continuare il suo discorso.

**LANZA.** Nella tornata d'ieri, o signori, mi sono studiato di mostrare che l'imposta unica sui redditi mobili per mezzo della consegna, ossia delle dichiarazioni, non raggiunge il giusto scopo della proporzionalità che si prefigge, per la mancanza di mezzi idonei, e per la mancanza di mezzi atti a verificare le dichiarazioni fatte dai singoli contribuenti; cercai pure di provare che il mezzo indiretto suggerito dalla Commissione, qual è quello di constatare *a priori* un contingente da ripartirsi con dati criteri fra le diverse provincie, quindi fra i diversi comuni, falsa il principio stesso su cui è informata la legge dell'imposta unica sulla ricchezza mobile.

Io osservava ancora che nel sistema della Commissione, oltre di trovarsi il vizio di ricorrere agli indizi, cioè a dire, a quegli stessi metodi che tanto essa condanna nelle leggi speciali e multipli d'imposta sulle rendite per eseguire il riparto dei contingenti, non ha poi per nulla curato tutti gl'inconvenienti che io ho accennati per accertare la rendita dei singoli contribuenti.

Perciò io conchiudeva che non si poteva accettare il sistema della Commissione, e non si poteva neppure accettare il sistema modificato, cioè a dire ridotto alla pura quotità. Dichiaravo quindi che secondo il mio modo di vedere in questa materia, per provvedere nelle circostanze presenti ai bisogni urgenti e grandi delle finanze, il metodo più spiccio, più sicuro, meno grave d'inconvenienti era quello di attenersi al sistema delle imposte molteplici stabilite per indizio su tutte le rendite incerte, e che per le rendite certe era quello di ricorrere direttamente alle fonti della rendita stessa come mezzo più pronto ed ugualmente sicuro.

Subordinatamente soggiungeva che qualora la Camera, come difatti io prevedo, non accetti il sistema delle imposte multipli, allora, e sempre subordinata-

mente, dovendo scegliere fra la quotità ed il contingente, nè potendo lasciare il Ministero senza una legge d'imposta, pensando al triste effetto che potrebbe fare sul credito pubblico ed in Europa una deliberazione del Parlamento, la quale respingesse dopo tanti studi una legge organica d'imposta, io allora mi sottometterei ad accettare l'imposta unica sulla ricchezza mobile per quotità, e l'accetterei perchè io credo che se può riuscire il primo riuscirà tanto più questo. L'accetterei perchè, quantunque possa venirne la possibilità di un minore prodotto, questo minore prodotto sarebbe ampiamente compensato dalle minori molestie, dalle minori ingiustizie che deriverebbero inevitabilmente più gravi dalla ripartizione per contingente.

Inoltre io l'accetterei perchè, giacchè si vuole una prova di un sistema nuovo, questa prova sia fatta come lo desiderano gli autori principali di questo progetto di legge nell'intiera purezza dei principii della scienza, dei principii economici, e non sia in qualche modo incagliato nel suo andamento, nella sua applicazione da norme che se ne discostino, e che in certo modo rendano la legge ibrida, e non si possa poi attribuire il cattivo esito della medesima alla erroneità dei contingenti.

Fin qui io ho fatto una parte la quale dichiaro essere la più facile in quest'argomento, cioè quella della critica, quella della demolizione d'un sistema, cosa che certamente può essere fatta da chicchessia e meglio di me; ma riconosco poi che la parte difficile è quella di ricostruire o di sostituire un altro sistema di tasse. Già il dissi: io preferisco le imposte speciali basate sugli indizi.

Or bene, io risponderò alcunchè alle censure a cui fu assoggettato questo sistema. Premetto che non solo ora, ma fin da quando io aveva l'onore di sedere nel Consiglio della Corona, riconobbi che queste leggi erano viziate da parecchi difetti che le rendevano meno proporzionali e che potevano anche nella pratica produrre delle parziali ingiustizie. Quindi è che, per quanto i miei mezzi me lo permettevano, tentai di riformarle almeno in parte. Ciò nonostante riconosco che, tanto le leggi francesi, come le belgiche, come le leggi così dette *piemontesi*, le quali tutte s'impianzano sullo stesso ceppo, hanno bisogno ancora di altre ammende, di altre correzioni. Per ora però esaminiamole tali quali esse sono. Io non posso far altro che attenermi alla critica fatta dai miei avversari, e credo che, portando la discussione su questo terreno, i miei avversari non avranno a rimproverarmi di eludere le difficoltà.

L'onorevole Commissione, nel paragrafo 3° della sua relazione, passa in rivista le leggi molteplici sulla rendita mobile e particolarmente quelle le quali sono ancora vigenti nelle antiche provincie, e trova che esse sono infette dai seguenti vizi: prima di tutto che esse, colle classificazioni, stabiliscono le stesse tasse per gli esercenti i quali si trovano in comuni che hanno una popolazione assai diversa, per esempio dai 5 mila a 10

mila, dai 10 mila a 20 mila, dai 20 mila a 30 mila e via dicendo.

Or bene, dice la Commissione, per tutti gli esercenti che comprendete in una sola classe e risiedono in comuni che hanno una popolazione compresa entro certi limiti, voi tassate egualmente senza aver riguardo alle condizioni speciali che possono farne variare la rendita; perciò commettete un'ingiustizia gravissima, poichè tanto sarà tassato chi, ad esempio, ha una rendita di 2000 lire quanto chi ne ha una di 4000. L'indizio assunto è fallace perchè non può far fede di possedere una stessa rendita il solo fatto di trovarsi l'esercente od il professionista in un comune di una determinata popolazione.

Or bene, signori, quest'appunto è egli tale da doverci indurre a respingere un sistema di tasse?

Un simile difetto, e forse più grave, non lo trovate pur anche nella imposta unica sulla rendita? Se esaminate l'imposta sulla rendita nei diversi Stati della Germania, vedrete che questi Stati hanno dovuto ricorrere alle classificazioni per potere applicare la tassa, ed anche alla popolazione relativa.

Ovunque è stabilito un *minimum* ed un *maximum* di rendita entro i quali limiti si paga la stessa quota d'imposta dai contribuenti che vi sono compresi.

Vi dirò di più: l'Inghilterra, ch'è sempre citata a modello per questo sistema di tassa, l'Inghilterra stessa non è d'essa stata obbligata, per poter ricavare un prodotto sicuro sopra di uno dei cespiti principali della ricchezza mobile, vale a dire l'industria agraria, l'Inghilterra, dico, non è stata obbligata a stabilire certe quote di tassa che applica indistintamente a certe industrie o classi d'industriali? Ad esempio; l'industria agraria in Inghilterra, sia essa esercitata dal proprietario, sia esercitata dai coloni o dai fittaiuoli, paga una tassa fissa ed uniforme, che si debbe calcolare in base del fitto della terra ed in una parte aliquota del fitto del fondo; perciò si è stabilito che per l'Inghilterra propriamente detta i profitti del coltivatore ricavati dalla sua industria si dovessero valutare *a priori* la metà del fitto pagato o presunto; e la tassa essere proporzionata su questa metà; per la Scozia e l'Irlanda credo sia al terzo.

Voi ben vedete se è possibile che tutti i fittaiuoli, che tutti i proprietari coltivatori possano ricavare sull'industria agraria lo stesso profitto per essere obbligati a pagare la stessa tassa; pure si stabilì questa norma comune appunto perchè non si seppe come altrimenti quotare ogni agricoltore e la necessità condusse il legislatore a transigere sul principio di tassazione individuale per quotità. Ma non pensate che sia solamente propria dell'Inghilterra questa eccezione, fu imitata da tutti gli altri paesi dove si è applicata la tassa sulla rendita.

Da ciò emerge che quando si viene all'applicazione vi sono certe necessità, dalle quali non v'ha sistema che possa emanciparsi. Or bene, nel sistema delle imposte multiple si è sentita questa necessità, epperò

1<sup>a</sup> TORNATA DEL 3 LUGLIO

si sono stabiliti dei criteri e su questi criteri delle categorie, e su queste delle classi, e su queste classi delle gradazioni per poter meglio avvicinarsi alla rendita dei singoli individui, ma non potendo naturalmente discendere proprio fino ad ogni individuo si sono compresi parecchi individui nella stessa classe, lasciando una certa latitudine fra il minimo e il massimo sia nella rendita sia nella tassa.

Al postutto io chieggo agli onorevoli membri della Commissione se i criteri su cui è basato il sistema delle imposte multiple sono più assurdi o per dir meglio meno idonei dei criteri che la Commissione ha posti per stabilire il contingente. Se non altro i criteri su cui si fondano le imposte multiple evidentemente sono in correlazione colla rendita mobile. È impossibile negare a primo aspetto che i criteri, i quali sono stati adottati nei paesi dove si è applicato il sistema delle imposte multiple, non debbano rivelare approssimativamente la ricchezza mobile anche in ragione delle diverse industrie e delle diverse località, dove queste industrie si esercitano. Si sono anzitutto stabilite delle categorie secondo la natura di queste professioni, e secondo la popolazione del centro in cui si esercitano. Ora è immancabile che là dove c'è maggior agglomerazione di popolazione, là c'è probabilità di maggiore guadagno.

2° Il fitto dei locali destinati ad uso di esercizio e di abitazione. Non si può neppure contestare che uno degli indizi più sicuri, che rivelano l'agiatezza di un cittadino, sia appunto quello del valor locativo.

Finalmente c'è una divisione in classi e gradi fra le diverse località e le diverse professioni affini appunto per poter, meglio proporzionare la tassa ai profitti, ed avvicinarci sempre più al merito reale dell'individuo.

Ma questi criteri, io lo ripeto, non raggiungono la vera proporzionalità, non accertano per ogni individuo la sua rendita reale, non stabiliscono una quota di tassa individuale in precisa e matematica correlazione colla sua rendita. Di questo io ne convengo, ma io dico ai miei avversari: avete voi un sistema che ottenga questo risultato?

Io almeno ho un sistema, il quale se non mi ottiene questa perequazione perfetta individuale, almeno me la ottiene per classi e per gradi. E questo è già un ragguardevole vantaggio, perchè in questo modo io limito, circoscrivo le disuguaglianze, alle quali voi non avrete alcun limite; anzi nel caso vostro le disuguaglianze non dirò che le commetta la legge stessa, ma certo le permette, perchè non ha mezzo d'impedirle.

Quando voi non avete un mezzo efficace di conoscere la rendita di un cittadino, vi esponete sempre a tassare in meno o in più, perchè dovete ricorrere al puro apprezzamento individuale, ad una specie di giudizio arbitrario dell'uomo dato sopra indizi vaghi.

Questo è il grave vizio del sistema d'imposta unica per consegne sulla ricchezza mobile, questo inconveniente che non sapete come evitare.

All'arbitrio della legge voi surrogate l'arbitrio di

una Commissione, la quale può errare per mancanza di prove, per falsi apprezzamenti, per spirito di parte, per passioni e rancori locali.

Vediamo come possono procedere queste Commissioni che devono andare alla ricerca della rendita individuale. Esse o dovranno essere rivestite del diritto di conoscere una ad una le fonti di rendita, una ad una le spese, uno ad uno i debiti del cittadino, o saranno costrette a tenersi a indizi esterni, indiretti e quindi fallaci: di qui è impossibile sfuggire.

Ora credete voi che sarebbe sopportato un sistema di indagini che tendesse a voler scrutare punto per punto tutte le spese, tutte le entrate dei singoli contribuenti? È impossibile che un popolo, per quanto mite e temperato esso sia voglia assoggettarsi ad una inquisizione fiscale di questa natura.

Oltre a ragioni di una certa dignità individuale le quali fanno a malincuore rivelare lo stato interno, le condizioni economiche della propria famiglia, pensate che il commercio in gran parte vive di fiducia, pensate che in certi momenti un commerciante onestissimo si trova in posizione talmente delicata riguardo a'suoi affari, anche per cause da lui indipendenti, che se mai la medesima si rivelasse, il suo credito sarebbe perduto, egli sarebbe rovinato.

Dunque io conchiudo che è impossibile che voi richiediate queste indagini scrupolose ed indiscrete sulla fortuna dei singoli cittadini; ed in allora non raggiungerete la perequazione che vi prefiggete, e le disuguaglianze potranno farsi assai maggiori che nel vostro sistema.

Adunque, quali mezzi rimarranno? Non rimarranno che indizi, presunzioni, congetture individuali. Si giudicherà della fortuna e del reddito di un cittadino dall'esteriore, dal modo di vestire della sua famiglia, dal lusso di casa e da tante altre circostanze che potete immaginare, e che io, per non tediarvi, non verrò qui annoverandovi ad una ad una.

Or bene, questi criteri indiretti che in molti casi possono essere fallaci, arbitrari, credete voi che valgano di più dei criteri che nel sistema delle imposte molteplici la legge determina? A me pare di no.

La seconda accusa che si fa al sistema delle imposte molteplici è quella di far pagare due ed anche più volte la stessa rendita. Si dice ad esempio: voi colle vostre imposte molteplici che cosa fate? Dopo aver tassato il commercio, le professioni, le arti, le vetture, ecc., mettete una tassa personale, poi anche una tassa mobiliare, la quale certamente non rivela una ricchezza speciale, ma è una spesa pagata colla rendita del cittadino, che voi avete già tassata.

Per conseguenza, voi tassate ancora un cespite (chè non posso dirlo una rendita, poichè non è una rendita pel contribuente, il valore locativo) il quale anzi è purgato da una rendita che è stata già tassata o sotto il titolo di commercio, o sotto il titolo di professione o d'industria, o sotto altro titolo. Io ammetto che questa difficoltà non è speciosa, ma alquanto grave. Però io

anche qui dico: col vostro sistema evitate voi tutte le duplicazioni? Siete voi sicuri che, tassando la rendita unica nel modo che volete tassarla, non commettete delle duplicazioni? Per potere evitarle bisognerebbe fare un'imposta generale ed unica, e variare tutto il sistema; bisognerebbe tagliare via tutte le imposte di consumazione, non c'è dubbio, perchè le imposte di consumazione si pagano colla stessa rendita che voi avete già tassata.

**MINGHETTI**, *presidente del Consiglio, ministro delle finanze*. C'è una parte sola.

**LANZA**. Voi tassate pure i capitali; ma i capitali devono servire al commercio ed all'industria; quindi chi paga questa tassa che voi mettete sui capitali? L'industria, il commercio, che li adopra. Dunque voi dovete togliervi l'incarico di sfasciare tutto l'edifizio finanziario per sostituirvi l'imposta generale unica, affine di evitare questo vizio.

**MUSOLINO**. Così bisognerebbe fare.

**LANZA**. L'onorevole Musolino verrebbe veramente a guadagnare molto, diverrebbe capo della nuova scuola nel Parlamento.

**MUSOLINO**. Vi avvicinate tutti a poco a poco alle mie idee.

**LANZA**. Già io vi accordava che in questo appunto che si fa all'imposta mobiliare vi ha anche una parte di vero: pure io credo che vi sia anche una parte di erroneo.

Prima di tutto quest'imposta è stabilita per colpire principalmente tutte le rendite le quali sfuggono a tutti gli altri balzelli.

Voi non potreste rintracciare con altro sistema, per fiscale che sia, certe rendite; adottate le indagini le più minute, vi saranno sempre tanti cespiti di rendita, i quali sfuggiranno costantemente alle indagini del fisco.

Dove voi li potete cogliere? Nell'imposta di locazione. Perchè nel valore locativo, o dirò, nella spesa dell'abitazione voi trovate indirettamente rappresentata la ricchezza complessiva di un individuo. Trovo bensì che in certi casi quest'indizio può essere fallace, e vi sono certe condizioni sociali, quali, per esempio, le esigenze di più o meno numerosa famiglia, le quali richiedono una spesa per l'alloggio che non esprime per nulla l'agiatezza; in questi anzi la tassa proporzionata al valor locativo riesce ingiusta.

Ma vado convinto che quest'inconveniente in buona parte la legge già lo diminuisce coll'escludere dal pagamento i fitti minori; inoltre parmi che si potrebbe anche seguire l'esempio che è già stato adottato in altri paesi, di avere anche riguardo entro certi limiti al numero della prole che compone una famiglia.

Con ciò, a parer mio, non si costituirebbe nulla che fosse lesivo dei più sani principii sociali e si eviterebbero in gran parte gli inconvenienti che si imputano a questa tassa.

Finalmente si fa una terza accusa, ed è che queste leggi, perchè fondate sopra falsi principii, sono condan-

nate inesorabilmente alla sterilità; quindi sarebbe incauto il ministro di finanze che facesse assegnamento sopra tali tasse; mentre invece la tassa unica, oltre che pesa su tutte le ricchezze, nessuna eccettuata, è anche suscettiva di molto sviluppo, può quindi, anzi deve annualmente crescere il suo prodotto.

Non posso nemmeno riconoscere come esatta questa teoria; io credo che le tasse molteplici sono suscettibili tanto almeno quanto lo sono quelle del sistema difeso dalla Commissione, di uno sviluppo e d'un incremento progressivo; ed è chiaro, poichè, una tassa la quale è basata sul numero e sull'importanza della produzione, sul numero e sull'importanza delle industrie e dei commerci, sulla quantità e sul valore degli alloggi è ben naturale che crescendo la popolazione, sviluppandosi il commercio, l'industria, debba crescere il loro prodotto, e non saprei come possano questi commerci ed industrie sfuggire alla tassa.

Ma noi possiamo anche consultare a questo riguardo quello che accade nei diversi paesi in cui queste tasse sono stabilite, e se volete, fate anche un confronto con qualche altro paese in cui sia stabilita già da molta pezza la tassa unica.

Or bene, ho trovato che nel Belgio dove esiste il sistema delle imposte molteplici, nel 1842 la tassa personale e mobiliare con quella delle patenti dava un prodotto di 11 milioni, nel 1860 ne dava uno da 13,948,000; così in 18 anni colà si ebbe l'aumento di 2,948,000 ossia del 25 per 100.

In Francia le tre imposte mobiliare personale, patenti, porte e finestre nel 1840 davano 95 milioni 122 mila, nel 1860 ne diedero 128 milioni 270 mila, e si ebbe un aumento di 32 milioni e più, ossia del 30 per 100.

Presso di noi, signori, le tasse molteplici sulla ricchezza mobile vennero stabilite definitivamente nel 1853.

Non parlo degli anni antecedenti, perchè veramente non si ebbe tempo di farne esperimento. Cominciarono ad avere un assetto regolare nel 1854. Orbene, dal 1854 al 1859, cinque anni, la tassa patente crebbe solamente di lire 300,000.

Ma riflettete signori, che questa tassa fu variata due volte nel corso di questi cinque anni, che ogni volta si è variata alleviando la sorte dei piccoli contribuenti, che colla legge del 1856, per esempio, venne tolta la tassa proporzionale per una gran parte delle industrie; cosicchè la diminuzione che ne risultò non fu minore delle lire 500,000.

Dunque ben vedete che se tenete conto di questa circostanza e se tenete conto che questa tassa dal 1853 in poi non ha più rinnovato i ruoli, ma si percepì sempre sui primitivi ruoli stante gli avvenimenti che s'incalzavano, troverete che anche qui ha seguito questa tassa le stesse vicende, lo stesso sviluppamento degli altri paesi.

Veniamo a far un confronto coll'Inghilterra. Prendo la cedola *D*, la quale si avvicina assai pei suoi cespiti di rendita che tassa, alle nostre imposte multiple rela-

tive alle patenti; non senza osservare però che colà si trovano ancora alcune specie di rendita che non sono nemmeno contemplate nel nostro sistema.

Or bene, in Inghilterra nel 1843, la rendita consegnata sulla cedola *D* era di 63 milioni di sterline; nel 1860 di 81,900,000 sterline, quindi un aumento di 18,900,000 sterline nel termine di 17 anni. Così si ebbe un aumento in tutto del 29 per cento.

Voi vedete da ciò che i periodi che io ho preso per fare questi confronti sono press'a poco eguali; sono dal 1840 o 1842 al 1860 per il Belgio, la Francia e l'Inghilterra.

Quindi vi è un termine comune, dirò, per ragguagliare poi l'aumento proporzionale avvenuto.

L'imposta poi relativa alla stessa cedola *D*, tra il 1843 ed il 1856, nel qual periodo la tassa fu costantemente del 2 92 per cento oscillò tra 5,300,000 lire sterline e 5,625,000 pure lire sterline.

Da questo agevolmente si scorge che non c'è guari differenza tra l'aumento della ricchezza consegnata e quindi dell'imposta mobile in Inghilterra, e gli altri paesi dove vige il sistema delle tasse speciali.

Dunque non si può dire che questa tassa sull'imposta unica sia tale da lasciare indietro di gran carriera la tassa molteplice adottata negli altri paesi, ma che lo sviluppo e l'incremento ha luogo egualmente in un paese quanto nell'altro; anzi dirò qualche cosa di più; se voi avete riguardo alla massa enorme della ricchezza mobile in Inghilterra, e ne vorrete calcolare lo sviluppo od aumento non solo proporzionalmente alla quantità, ma anche all'intensità, voi troverete che l'aumento della tassa e della rendita consegnata stette piuttosto indietro a quello della Francia e del Belgio.

Signori, non voglio occupare maggiormente il tempo della Camera, trovando che essa mi fu già troppo indulgente; riconosco quanto altri mai la necessità di non protrarre oltre il conveniente la discussione, io quindi conchiudo col dichiarare che non trovo giuste tutte le censure che furono scagliate contro il sistema dell'imposta molteplice, che se noi confrontiamo un sistema coll'altro, troviamo che vi sono gravi difetti, e in uno e nell'altro, come è naturale, giacchè non c'è sistema d'imposte che sia perfetto, in cui la giustizia sia intieramente rispettata.

Or qui non si tratta d'altro che di scegliere il sistema che contenga minori ingiustizie; ma mentre io non voglio prolungare un confronto fra il numero maggiore o minore dei vizi che possono avere questi due sistemi, dirò però che il gran vantaggio che io trovo nel sistema delle imposte molteplici è quello almeno di dare un reddito sicuro alle finanze, di non molestare i contribuenti, di lasciare loro sempre aperta la via ai tribunali per riconoscere se furono tassati a tenore della legge, se sono stati collocati nelle categorie, nelle classi, in quei limiti di popolazione in cui devono essere collocati, mentre col vario sistema il contribuente è condannato pienamente a subire l'arbitrio di persone che giudicano come giurati, e da cui

non si può più appellare in modo da potere assolutamente essere persuasi che la giustizia si è fatta, salvochè esponendosi a delle indagini dalle quali ogni cittadino per onesto, per patriottico sia rifugge, perchè possono talvolta anche essere per lui cagione di dispiacere e di danno incalcolabile.

Per conseguenza, io dovendo scegliere, sceglierò sempre a preferenza il sistema delle imposte molteplici, però colla riserva d'introdurre un'ampia riforma sulle medesime. Io non mi decido nè per l'ordinamento finanziario piemontese, nè pel belga, nè per altro; io qui discuto un sistema: io so che a molti la sola idea di dover accettare un sistema finanziario piemontese rimescola il sangue, e ne comprendo i motivi. (*Oh! oh!* — *Rumori*)

Permettano, io ne comprendo i motivi e non trovo qui nulla da meravigliarsi. È naturale che si voglia fare un sistema italiano; siamo d'accordo; io mi associo a questo legittimissimo desiderio de'miei colleghi, ma appunto per questo io non patrocino una legislazione, un organamento finanziario, particolare ad un paese che sia Piemonte, Francia, Inghilterra o Germania; unicamente dico che in massima io preferisco e trovo che è più prudente e più sicuro il sistema delle imposte molteplici; chè se questo sistema non fosse accettato, io dichiaro sind'ora che dovendo poi scegliere fra il contingente e la quotità, io mi decido per la quotità. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Sella ha facoltà di parlare.

**SELLA.** Signori, è sempre stato detto che la questione finanziaria sarebbe veramente stata la pietra di paragone dell'Italia, e che sarebbe stato in questo campo della finanza che si sarebbe provato se l'Italia era capace di diventare una grande nazione o no.

E le discussioni che qui si fanno ci provano come veramente arduo sia il problema finanziario. Nei passati giorni si trattava di fare delle economie, ed abbiamo visto quanto fosse difficile l'ottenerle; oggi si tratta d'aumento d'imposta; vediamo dalla discussione che nasce quanto sia difficile lo stabilire un accordo di concetto nel modo di accrescere quest'imposta. Vediamo per questi due estremi quanto sia ardua la soluzione della questione finanziaria.

Eppure io credo che ora noi siamo venuti in un periodo in cui l'Italia debbe mostrare, non meno di quello che mostrò a Palestro, a Calatafimi, a San Martino, se è capace di diventare una nazione ovvero no. Oggi dobbiamo vedere se il Ministero che sta su quei banchi sia capace o no di condurre la nazione ai suoi destini, e se questo Parlamento corrisponda o no alla situazione del paese: e completerò il mio pensiero, soggiungendo ancora che nell'anno prossimo, allorquando queste imposte saranno applicate, veramente dall'atto pratico si vedrà se l'Italia sia degna di libertà e d'indipendenza.

La discussione che si è agitata sin qui prova, lo ripeto, quanto sia malagevole il venire ad un accordo nella questione finanziaria; la varietà d'opinioni che si sono manifestate (perchè non si sono uditi due ora-

tori i quali concordassero nelle idee) fa testimonianza come questo problema oltre alla difficoltà che presenta per sè stesso, un'altra ne presenta ancora e gravissima, quella della molteplicità delle soluzioni, per cui facilmente avviene, che infiammandosi un'immaginazione per l'una di queste soluzioni, un'altra per un'altra, si riesca facilmente a respingerle tutte, e non si trovi di porsi di concerto nell'accettarne una.

Non è affar mio, non corrisponde ai miei studi, di parlare qui della relazione fra le varie specie di tasse dirette e le indirette, e le tasse sugli affari; non spenderò parole per dimostrare come nella condizione attuale delle cose nostre sia indispensabile porre una tassa sopra le rendite della ricchezza mobile; nè tampoco mi fermerò a considerare se questa tassa debba essere posta sul capitale anzichè sulla rendita, perchè queste considerazioni le hanno fatte e le sapranno fare altri assai più valenti ed esperti di me in questa materia. Non mi fermerò nemmeno sopra le questioni pregiudiziali che sono state sollevate dall'onorevole Minervini allorquando egli diceva che si doveano lasciare da parte tutte queste tasse ch'egli qualificava come dottrinarie, e che conveniva ricorrere al macinato o ad una capitazione di guerra e ad altre cose simili. Non mi fermerò neppure a parlare della questione pregiudiziale sollevata dall'onorevole Mancini, il quale crede che si debbano lasciare le tasse sulla ricchezza mobile. là dove sono in vigore, ed sperimentare nei paesi ove non sono ancora stabilite lievi balzelli, per cui poco a poco soltanto si possa giungere alla perequazione dell'imposta sulla ricchezza mobile.

Lascero queste questioni pregiudiziali, imperocchè alcune non mi paiono degne di confutazione di sorta, ed altre mi sembrano essere state validamente confutate dagli oratori che mi hanno preceduto. Credo essere per noi da considerarsi che ci troviamo presentemente innanzi a questo problema: imporre una tassa identica in tutto il regno sopra le rendite della ricchezza mobile.

Qui si presentano due grandi categorie di sistemi. Gli uni credono che questa tassa debba essere direttamente proporzionata alle rendite della ricchezza mobile, credono gli altri invece che la tassa debba fondarsi sopra indizi di ricchezza e rivestire varie forme, secondo che varie sono le forme sotto cui questa ricchezza si può presentare. Vi è dunque il sistema dell'imposta direttamente proporzionale alla rendita, ed il sistema degl'indizi in cui dietro indizi più o meno ragionevoli si giungano a colpire le rendite della ricchezza mobile.

Le imposte molteplici hanno avuto due difensori in questo recinto, l'onorevole Ballanti dapprima, l'onorevole Lanza dappoi.

È stato anche dall'onorevole De Luca architettato un sistema di tassazione sui redditi della ricchezza mobile, consistente, se ho ben capito, in balzelli da imporsi sul movimento della ricchezza, sulle polizze; ma, a dir la verità, io non ho ben inteso se egli, come già

lo notava l'onorevole Marescotti, avesse in animo di stabilire un nuovo sistema di dogane interne, ovvero di fare un duplicato della tassa sugli affari che oggi esiste sotto nome di tassa di registro e bollo.

Invece, l'onorevole Ballanti e specialmente l'onorevole Lanza hanno manifestata la loro opinione che i redditi della ricchezza mobile dovessero essere tassati non già direttamente, ma bensì per mezzo d'indizi. L'onorevole Ballanti ha generalizzato molto i suoi concetti in questa questione. Egli dice che la semplicità è propria della barbarie, ed ha così data la taccia, agli uomini che cercano di semplificare le tasse, di barbari o semibarbari.

Peel, per esempio, il quale ha tanto semplificato il sistema delle tasse in Inghilterra, e che ha tolto non so quante decine di articoli di tasse per sostituirvi poche, semplici e fruttifere tasse preoccupandosi di incomodare il meno possibile i contribuenti, sarebbe agli occhi dell'onorevole Ballanti poco meno che un barbaro, imperocchè egli ha fatto tutto il possibile per tornare alla semplicità, cioè secondo l'onorevole Ballanti, alla caratteristica della barbarie.

Invece mi pare che l'onorevole Ballanti si sia un po' troppo innamorato del sistema contrario, del sistema cioè secondo il quale si tassano i mobili, si tassano le professioni, le arti, le industrie, il moto, l'aria che si respira e perfino la luce che arriva fino a noi.

Parmi che egli si sia un po' troppo compiaciuto in questo sistema, ed io opino per parte mia che questo sistema non sia il *nec plus ultra* della civiltà. Ma io non mi prendo il compito di confutare le cose dette dall'onorevole Ballanti e neppure assumo sopra di me l'incarico di rispondere alle molte cose dette dall'onorevole Lanza, benchè debba confessare che avrei grande tentazione di farlo. Ma, sia perchè non voglio parlar troppo a lungo, sia perchè altri lo potrà fare meglio di me, io mi tacerò su questo e non farò alcuna confutazione, che a mio parere sarebbe facilissima, del sistema delle imposte molteplici: e tanto più poi mi tacerò, in quanto che l'onorevole Lanza stesso ha dichiarato che a parer suo il sistema delle tasse molteplici non aveva probabilità di essere adottato in questo Parlamento.

Per conseguenza, dal momento che il più caldo, e mi permetta anche l'onorevole Ballanti di dire il più autorevole difensore del sistema delle imposte molteplici (e dico *il più autorevole*, perchè l'onorevole Lanza si è da lungo tempo occupato di questa questione, anzi ebbe l'onore di dare il suo nome alle leggi sulle tasse molteplici che vigono in Piemonte), dal momento che quegli che è più praticamente esperto in questa materia, per averla egli stesso introdotta in Piemonte, dichiara che non spera che questo sistema possa ricevere il suffragio di questo Parlamento, non stimo di dover spendere altre parole per confutare quel che si è detto in difesa di questo sistema.

Io terrò per conseguenza come non confutato fin qui l'onorevole Broglio, il quale diceva che impossibile sarebbe, colle attuali conoscenze che noi abbiamo della

I<sup>a</sup> TORNATA DEL 3 LUGLIO

distribuzione delle ricchezze mobili in Italia, l'applicare questo sistema delle tasse molteplici, come vige per esempio in Piemonte.

Io quindi esaminerò più specialmente il secondo modo di tassare i redditi della ricchezza mobile, quello cioè di tassarli direttamente.

I sistemi, che qui si affacciano, sono essenzialmente due: nell'uno avete una dichiarazione dei redditi di tutti i cittadini, e si piglia a favore dell'erario una parte aliquota di questi redditi, o consegnati, ovvero, per opera di agenti fiscali, in qualche parte emendati; nell'altro invece (ed è il sistema proposto dalla Commissione) si stabilisce una determinata somma di cui l'erario abbisogna, la si ripartisce fra le provincie, lasciando a queste di ripartirla fra i comuni, nei quali il contingente è distribuito fra i contribuenti, in ragione dei redditi da essi dichiarati, e da Commissioni locali all'uopo emendati.

Abbiamo dunque due sistemi assai diversi: l'uno della quotità, l'altro del contingente. Sono sorti e sorgono ancora senza dubbio nel procedere della discussione altri sistemi intermedi. Per esempio, l'onorevole Lanza diceva che si potrebbe per avventura applicare il sistema di quotità a tutti i redditi facilmente reperibili, come i redditi dei capitali ipotecari, gli stipendi e simili ed il sistema poi delle tasse molteplici (cioè che veramente non capisco bene) agli altri redditi non facilmente reperibili, a certe industrie, a certi commerci. Non so se colle patenti vi sarebbe la tassa mobile, non so se vi sarebbe la personale, quel che so si è che vi era questo concetto: parte dei redditi colpiamoli colla tassazione diretta per mezzo di quotità, l'altra parte colpiamoli per mezzo d'imposte molteplici.

Un altro sistema è pur sorto, e fu da un deputato comunicato alla Commissione, col quale si tasserebbero per quotità i redditi facilmente reperibili come quelli che ho testè indicati, riserbando il sistema del contingente ai redditi meno facilmente reperibili, come i commerciali, industriali, professionali e simili.

Non parlo di questi sistemi intermedi, sembrandomi che questa discussione possa farsi più opportunamente a proposito degli articoli; allora si vedrà se dovrà applicarsi il sistema del contingente come vi proponiamo a tutte le specie di rendita, o ad una parte soltanto. Mi limiterò ad esaminare i due sistemi più lontani, quello in cui tutti i redditi siano tassati per quotità, quello in cui tutti siano tassati per contingente.

Comincerò a parlare del sistema per quotità, e dichiaro, seppure ve n'ha d'uopo, che io riconosco pienamente il principio al quale questo sistema s'informa e che lo riconosco veramente per l'ideale verso cui la civiltà deve procedere.

Ma perdoni l'onorevole Ballanti, su questo argomento io sono d'opinione ben contraria alla sua: imperocchè egli non solo, come l'onorevole Lanza il quale riconosceva la verità del principio, poneva in rilievo le

difficoltà della pratica attuazione, ma negava la verità del principio stesso. Io sono ben lungi dal dividere quest'opinione ch'egli ha comune con un illustre scrittore francese, il quale ha dipinto l'*income tax* come un sistema assurdo, avente tutti gl'inconvenienti cui egli alludeva nella passata seduta; il quale proclamava press'a poco il *finis Angliae* non soltanto pel suo sistema di tassazione, ma per il pauperismo, per l'organizzazione, per tutta insomma l'organizzazione sociale di quel paese.

In quest'argomento io sono da lui tanto lontano che non mi ci posso associare in nulla, e tanto meno a quello ch'egli ha detto riguardo all'*income tax*. Ma se ammetto la verità del principio a cui il sistema dell'*income tax* s'informa, dichiaro che la sua applicazione oggi m'incaute un certo sgomento.

Oggi che gli agenti fiscali, senza far loro torto, non hanno per loro istituto alcuna nozione di commercio, d'industrie e d'arti, il pensare di chiedere ai contribuenti senz'altro quale sia il loro reddito e tassarli in base del medesimo è tal conclusione che per verità io non ho il coraggio di accettare; non ho il coraggio di venir proclamando che sin da quest'ora sia praticamente attuabile il sistema della quotità.

L'onorevole Lanza ha detto che in Inghilterra forse non più di un quarto del reddito imponibile veniva a conoscenza degli agenti fiscali. Mi sembra che abbia un poco esagerato: io non credo che i tre quarti del reddito imponibile si nascondano in Inghilterra. Del resto anche ammesse vere le cifre ch'egli citava....

**LANZA.** Sono cifre ufficiali.

**SELLA.** Vi sono cifre ufficiali per quel che riguarda i redditi consegnati, ma per i redditi presunti vi sarebbe qualche cosa a ridire. Ma io lo pregherei di osservare che molto alto è in Inghilterra il limite della fortuna che è esente da ogni specie di tassa sopra la rendita, e per conseguenza in quello si comprende parte non piccola dei redditi del popolo inglese. Sono molto più quei che hanno poco che quelli che hanno più, e la somma di quelli che hanno poco ben sovente costituisce una cifra più grande che non la somma di coloro che hanno di più.

Così, per esempio, basterebbe osservare, e forse l'onorevole Lanza l'avrà osservato, che in Inghilterra la somma dei redditi di coloro che hanno fra 100 e 150 lire sterline di rendita è doppia, anzi credo qualche cosa più del doppio della somma dei redditi di coloro che stanno fra le 150 e le 200 lire sterline di rendita.

Ora, se noi calassimo al di sotto di 100 lire di rendita, è ben evidente che noi arriveremmo ad una cifra ben più ragguardevole.

Ora, ammesso che non sia pienamente esatto quanto ha detto l'onorevole Lanza, cioè che i tre quarti dei redditi in Inghilterra non si manifestino agli agenti del fisco, bisogna pure ammettere, ed io sono con lui, che una parte non piccola del reddito in Inghilterra rimane celata al fisco.

Ora (ed in questo io sono lieto di trovarmi almeno

d'accordo coll'onorevole Ballanti), io pure credo che gl'Italiani dichiarerebbero assai meno facilmente i redditi loro di quello che avvenga in Inghilterra.

Convengo pienamente con lui che gl'Italiani vedono le cose sotto un punto di vista un po' diverso da quello sotto cui le vedono gl'Inglese.

In Italia vi sono altre abitudini; per esempio l'Italiano desidera in generale di essere più di quello che pare, ovvero di parere meno di quello che è; in Inghilterra invece si vuole sempre parer molto più di quello che si è; e questo è un sentimento generale in quel paese. Voi vedete presso noi un tale che se ne va alla buona con forme esterne semplici, il quale desidera di parere meno di quello che è, ovvero di essere più di quello che pare; e questo si attiene un po' anche al sentimento democratico del nostro paese, perchè io credo che coloro che hanno visitato un po' l'Europa debbono convenire che non vi è paese più democratico dell'Italia.

In ciò vi son forse i suoi inconvenienti, perchè non essendoci questo desiderio vivissimo, o di parer molto, o di fare, dirò così, dei gran passi nella scala sociale, forse ciò fa che si lavora un po' meno di quello che si farebbe quando più viva fosse la brama di migliorare di condizione.

Ma lasciando stare tutto questo, io convengo coll'onorevole Ballanti che se oggi gli Inglese tengono celati i tre quarti o la metà (correggerò un po' questa cifra se l'onorevole Lanza me lo permette) della loro rendita...

**BALLANTI.** È elastico.

**SELLA.** Sì, è elastico... se gl'Inglese, dico, tengono celata una parte non piccola della loro rendita (così nessuno appunterà la frase), credo che sarà assai più grande la frode del reddito che non sarà manifesto in Italia.

Ma vi è ancora un'altra ragione, oltre a questa della differenza di indole, ed è quella della buona fede.

Io non intendo far torto al mio paese, come non intendo far torto a me stesso perchè sono parte integrante del mio paese, ma possiamo dichiarare, senza arrossire, che la buona fede non è ancora da noi quella che è in un paese da più tempo libero, imperocchè soltanto colla libertà si va corroborando il senso della moralità.

È cosa ovvia che i Governi dispotici non si sono occupati a moralizzarci; poi lo stesso odio che si nutre contro un Governo di tal fatta dà luogo a una immoralità, perchè il cittadino che non ama il suo Governo cerca sempre di deluderlo o di procedere a ritroso del medesimo.

Per esempio, in Lombardia, mi fu da persone molto competenti più volte asserito, che se l'imposta sulla rendita quivi non ha dato i frutti che avrebbe dovuto dare, egli è che veramente tale era l'avversione, l'odio contro il Governo austriaco, che si ritenevano buoni tutti i ripieghi per poter togliere un centesimo a quel Governo; si credeva far atto di patriottismo togliendo

un obolo a quel Governo, che in tutti i modi si voleva distruggere.

E per verità, io credo che non si possa intieramente biasimare questo sentimento; almeno è un sentimento che si comprende. Ora l'essere noi venuti fuori soltanto da pochi anni da questi Governi dispotici, immorali, è motivo che rimangono ancora, specialmente nelle relazioni tra Governo e cittadini, delle tracce d'immoralità, di non buona fede, che non si possono togliere d'un tratto.

Non è ancora penetrata nelle nostre abitudini la persuasione che il Governo è parte di noi stessi, che non è nostro nemico il fisco, che al contrario è il nostro aiuto principale, che è quello senza il quale non avremmo sicurezza, non protezione, non strade, non istruzione, non avremmo nulla. Non è ancora penetrato nelle nostre abitudini che il fisco, così detto la *mala bestia*, è parte essenziale di noi stessi, e che quindi dobbiamo in tutti i modi aiutarlo, che non solo non dobbiamo frodarlo, ma dobbiamo anzi cercare che egli possa avere i più grandi proventi possibili.

Ora si capisce benissimo che per queste ragioni le dichiarazioni in Italia non svelerebbero, abbandonate a loro stesse, se non che una parte, che io oso chiamar piccola, dei redditi dei nostri concittadini. E ripeto poi quello che già dissi, cioè che gli agenti fiscali, oggi non educati a questa specie d'imposte, meno versati nella natura dei commerci, delle industrie, delle arti, delle professioni, per mezzo di cui questi redditi si producono, non sarebbero capaci d'andare essi a scoprire quei redditi che fossero celati, e per conseguenza io ammetto che, se non si adopera qualche altro ripiego, la cifra dei redditi consegnati sarà assai tenue, rispetto alla somma reale dei redditi dei nostri concittadini.

Quindi, io dico, oggi se si vuole ammettere il sistema di quotità puro e semplice, si deve per molti anni chiedere soltanto una quota lievissima, per esempio, meno dell'uno per cento, dei redditi, perchè una quota così lieve, e per un certo numero d'anni (perchè se è soltanto per un anno nessuno conseguirebbe), sarebbe tale, che veramente non varrebbe la pena di nascondere i redditi propri. E ancora non so se con questo sistema si riuscirebbe, imperocchè la diffidenza sarebbe tale e tanta, anche se non si prelevasse se non che l'uno o il mezzo per cento o l'uno per mille, che sembra non ci sarebbe ragione di nascondere il reddito, pure, dico, la diffidenza sarebbe tale e tanta, che potesse l'imposta essere accresciuta, quando i redditi fossero noti, che per verità io dubito che anche con una quotità minima si sarebbe per riuscire in breve tempo a scoprire i redditi reali dei nostri concittadini.

Vuolsi dunque cercare qualche altro ripiego.

Vorrassi forse fare una statistica? Ma per fare questa statistica si verificherebbero tutti i citati inconvenienti, e oltracciò si spenderebbe a ufo una somma ragguardevole.

La Commissione crede che vi sia un mezzo assai sem-

TORNATA DEL 3 LUGLIO

plice d'introdurre un altro elemento in questa operazione, per cui sia assai più facile, assai più sicuro lo scoprimento del reddito, e questo è il sistema del *contingente*.

Nel sistema del contingente si determina anzitutto la somma che si vuole ricavare dall'imposta sui redditi della ricchezza mobile, e poi la si divide fra le provincie. Le autorità provinciali sussidiate dalle finanziarie suddividono poi il contingente provinciale fra i comuni, in guisa che rimane determinata *a priori* la somma che in ciascun comune si debbe prelevare dai redditi di coloro che vi posseggono ricchezza mobile.

Ora vediamo quali siano le conseguenze della determinazione *a priori* di questa somma, che in un dato comune si debbe prelevare dai redditi della ricchezza mobile ivi esistente.

Una volta che le autorità comunali dovranno dividere un dato contribuente fra i comunisti, saranno anzitutto esse quelle che si ingegneranno in tutti i modi di scoprire i redditi, e diventeranno i migliori agenti fiscali; imperocchè esse sentiranno il debito di tassare imparzialmente i loro amministrati, vale a dire di farli tutti concorrere all'imposta in ragione del loro reddito.

Efficacissimi agenti fiscali saranno poscia i contribuenti stessi, perchè chi vede che per avere il suo vicino celata una parte della sua rendita viene egli a pagare di più, ha interesse a dichiarare: ma badate che il mio vicino non ha soltanto 10 di rendita, ma ha cento.

E non per questo motivo soltanto, ma anche per un fenomeno intieramente morale si faranno fedelmente le dichiarazioni, perchè, quando il contribuente sentirà che se egli non dichiara la verità, l'infedeltà della sua dichiarazione torna a danno di chi gli sta allato, del suo vicino, egli proverà un impulso morale assai più vivo nel consegnare la verità, che non sentirebbe se si trattasse puramente e semplicemente di far danno al fisco, col quale egli non si considera ancora come accomunato.

Ma la quistione adesso è la seguente. Io credo che tutti convengano nell'utilità del contingente; credo che nella Camera nessuno negherà che per mezzo di questo sistema si scoprirà meglio ed assai più facilmente la rendita che si deve colpire di tassa. Ma qui sorge la quistione: come fate questo riparto? Noi diciamo: con certi criterii. E qui obbiezioni generali. Che criterii sono cotesti di cui fate uso? Veniamo fuori con una tabella in cui diciamo quali sono i risultati d'una prima prova fatta con questi criterii; e qui grida generali: ma questi criterii non valgono, queste cifre non sono giuste, insomma si elevano ogni sorta di obbiezioni contro il sistema per cagione di questi criterii, per cagione di queste cifre che sono state esposte. Specialmente contro la tabella si sono elevati parecchi oratori ed anche qualche giornale. Io non nascondo che la quistione è seria assai, e, dico la verità, che

allorquando essa mi si affacciò per la prima volta e mi diedi ad esaminare quali erano i criterii di cui si poteva far uso per questo rapporto, mi feci un tantino esitante.

Infatti il problema si presenta in questi termini: per ripartire questo contingente che cosa sarebbe necessario? Quali nozioni bisognerebbe avere? Una sola, la nozione dei redditi della ricchezza mobile che vi sono nelle varie provincie, nei vari compartimenti, nei vari comuni; se questa nozione si avesse, nulla sarebbe più facile che il ripartire questo contingente, ma siccome questa nozione non si ha, bisogna farsi a ricercare dei criterii i quali possano più o meno avere un'analogia ma non sieno la cosa proprio in sè. Quindi si capisce benissimo come il problema sia, non solo difficile a risolversi, ma direi quasi non possa avere una soluzione perfetta. Per conseguenza vedete, o signori, che in questa parte io vo molto innanzi nel riconoscere il difetto di questa divisione di riparto; io stesso ammetto che questa divisione non può essere che imperfetta. Ma vediamo prima di tutto se la cosa sia così brutta com'è stato detto, e se anche ammessi i difetti, che io non intendo negare per nulla, si debba respingere il sistema. Vediamo questi criterii che furono adottati, vediamo se meritino tanto la riprovazione che è stata manifestata da alcuni onorevoli preopinanti.

Veniamo, per esempio, al criterio del registro e bollo. Il criterio di registro e bollo, dice l'onorevole Ballanti, sapete che cosa è? È un indizio di miseria, e voi lo scegliete per criterio di riparto dei redditi della ricchezza mobile? Egli ha detto che ha creduto di sognare quando ha letto l'asserto della Commissione.

Ma davvero i prodotti del registro e bollo sono un sintomo di miseria? Che vi siano dei capitali per fare degli acquisti, indica forse miseria? Che vi siano delle cambiali che si facciano bollare, che vi sieno dei libri di commercio che vadano a farsi bollare, che si facciano insomma degli affari, per cui la tassa che gravita su queste operazioni dia un maggiore provento, è forse questo un sintomo di miseria? Mi permetta l'onorevole Ballanti, ma io sarei quasi tentato di rispondergli che invece ho creduto io di sognare allorquando lo intesi dire che il criterio della tassa registro e bollo era un sintomo di miseria.

Riguardo a questo criterio sono d'accordo con l'onorevole Mancini che il medesimo sia eccellente.

**MANCINI.** Non ho detto questo: ho detto meno imperfetto.

**SELLA.** Meno imperfetto se vuole. Ma veniamo ad altre obbiezioni fatte dall'onorevole Mancini, ed anche dall'onorevole Ballanti.

Si disse: come volete far uso di questo criterio? La legge di registro e bollo non è applicata che da pochi mesi, non ha ancora ricevuto il suo definitivo assetto. Quindi anche non contestata la bontà del sistema (ciò che non mi pare essersi fatto da alcuno, fuori dell'onorevole Ballanti), neghiamo che i risultati del regi-

stro e bollo possano essere elevati fin d'ora a criterio da seguirsi.

Non istarò a dire che agli occhi della Commissione questo criterio ha un merito particolare, specialmente perchè non ha ancora ricevuto il suo definitivo assetto. Infatti vi sono delle provincie nelle quali, è inutile negarlo, infierisce il brigantaggio, nelle quali la sicurezza pubblica non è quale in altre parti del regno. Questa sciagurata circostanza esercita certamente il suo malefico influsso sugli affari; quindi deve scemare il prodotto di questa tassa; e simile effetto deve pure non poco risentirsi dall'imperfetta organizzazione dell'antica amministrazione. È questo uno stato sociale del quale bisogna pur tener qualche conto. A mio giudizio non si può trascurare affatto questa condizione particolare di meno felice organizzazione che ha attualmente la sicurezza pubblica e, dirò pure, l'amministrazione in alcune provincie del regno. Quindi agli occhi nostri la tassa di registro e bollo ha il doppio merito, prima di tutto, di tener conto del movimento degli affari propriamente detti, e poi di tener conto anche di questa particolare circostanza in cui sono alcune determinate provincie. Di modo che noi non crediamo che questo criterio del registro e bollo meriti alcuno dei rimproveri di cui fu fatto segno.

Passiamo ora al criterio della *imposta fondiaria*. Qui fu fatta anzi tutto una questione pregiudiziale; si è detto: ma voi avete adottate le cifre dell'imposta fondiaria quali sono in un progetto di legge presentato dal Ministero, progetto che non è per anco accettato dalla Camera.

Anzi ho veduto un giornale venire al punto di chiedere: ma è forse questo un tranello con cui si vorrebbe indirettamente far accettare l'imposta fondiaria quale è proposta nel progetto di conguaglio?

Io debbo dichiarare che nulla fu più lontano dal pensiero della Commissione.

La Commissione, o signori, ha voluto portare alle vostre deliberazioni non solo dei criteri scritti in parole, ma ha voluto ed ha creduto debito suo di lealtà di far sì che questi criteri fossero espliciti per mezzo di una tabella, in cui fossero ridotti a calcolo i risultati di questi criteri.

Quindi se essa ha adottate le cifre per l'imposta fondiaria quali furono proposte dal Ministero, non è niente affatto per pregiudicare la questione, che anzi è la prima essa ad ammettere che dal punto che queste cifre non hanno ancora ricevuta la sanzione del Parlamento, è ovvio che non possono essere adottate come base reale.

Però questo non deve formare ostacolo, imperocchè al posto della tabella si potrà mettere nella legge che si ripartirà il contingente in base a questi tre criteri o a quegli altri che la Camera crederà; e se fosse adottato il nostro sistema, si direbbe che il contingente sarebbe ripartito in ragione della popolazione assoluta, dell'imposta fondiaria quale risulterà evidentemente dal conguaglio che sarà adottato dalla Ca-

mera, e quindi del registro e bollo, tenendo a calcolo i risultati dei mesi che alla Camera piaccia d'indicare.

Per noi questa tabella fu più che altro un quadro dimostrativo, che avrebbe potuto essere definitivo, se la legge del conguaglio dell'imposta fondiaria si fosse approvata innanzi alla legge dell'imposta sulla ricchezza mobile; ma dappoichè questa legge non ha ancora ricevuto la vostra sanzione, la tabella non è altro che un allegato illustrativo atto a dimostrarvi se debbano o no accettarsi questi criteri.

E qui mi perdoni l'onorevole Ballanti, il quale diceva: o voi dovete approvare le cifre della tabella, o dovete respingere la legge, perchè non potete approvare soltanto i criteri secondo cui queste cifre debbono essere collocate.

Nel suo ragionamento non v'è logica imperocchè le cifre della tabella altro non sono che il risultato della effettuazione materiale del calcolo indicato dai criteri. Come aritmetico io non so davvero scorgere differenza di sorta tra l'approvazione dei risultati di un calcolo e l'approvazione degli elementi di questo calcolo.

Ma ritornando al fatto nostro io dico: la questione pregiudiziale, che viene sollevata, non esiste niente affatto, imperocchè quando saremo all'articolo 2 noi presenteremo alle vostre deliberazioni una proposta, in cui si ripristineranno i criteri, e si abbandonerà la tabella, poichè le cifre di uno di questi criteri non sono ancora dal Parlamento sancite.

Ma, lasciando la questione pregiudiziale, fu detto dall'onorevole Lanza: è un assioma che l'imposta fondiaria non ha che fare colla ricchezza mobile, anzi è un criterio in senso inverso. Poscia soggiungeva ancora alcune cose, che per verità mi sono sembrate paradossali, cioè, che dove la ricchezza agraria è maggiore, in generale (intendiamoci bene *in generale*, poichè capisco che vi possono essere delle eccezioni) è minore il capitale circolante.

Ma, domando io, dove i redditi della terra sono più grandi si spende di più o si spende di meno?

In un paese dove gli abitanti abbiano, per esempio, un reddito di dieci, questo reddito o si spenderà, o, se non si spenderà, si avrà un capitale disponibile. Credete voi che in un paese dove vi sono molti redditi agrari si spenda meno che in un paese di montagna, per esempio, dove il reddito agrario è piccolissimo, dove le popolazioni sono miserabili? Ma, sul serio, è egli possibile asserire una cosa di questo genere, che dove la terra frutta di più si spende meno?

Ora, se si spende di più, come a me pare evidente, si vivrà meglio, vi sarà maggior consumo, vi saranno in maggior numero altre industrie accessorie, giacchè l'uomo non vive soltanto di pane, di vino e di carne, ma quanto più è agiato tanto più ha bisogni; quindi sorgerà una serie d'industrie e commerci per fabbricare questi oggetti o farli venire dall'estero. Sarà dunque maggiore il capitale circolante.

TORNATA DEL 3 LUGLIO

Ecco perchè io credo che la rendita agraria sia in generale un sintomo di agiatezza per modo che dove quella è maggiore, maggiori siano le industrie e i commerci, maggiore insomma la ricchezza mobile.

Non dico che sempre debba essere così, ma dico che in massima la ricchezza mobile è maggiore dove si spende di più che non dove si spende di meno.

Vi è poi un'altra considerazione, la quale mi pare atta a dimostrare come i redditi della ricchezza mobile (quali almeno la Commissione li intende) abbiano una relazione assolutamente diretta con quelli della ricchezza agraria.

Infatti noi crediamo che debba essere tassata quella che si chiama industria agricola. Vi sono alcune parti d'Italia dove il proprietario del terreno non lo coltiva egli stesso; lo dà in locazione ad un fittaiuolo il quale gliene paga un fitto corrispondente al reddito del capitale *terra*. Il proprietario paga l'imposta fondiaria; il fittaiuolo poi esercita un'industria particolare portandovi un capitale circolante; esercita insomma l'industria del fittaiuolo. Questa industria deve o non deve essere tassata? È o non è questa un'industria come tutte le altre?

Vi sono delle parti d'Italia dove attualmente questi fittaiuoli fanno rapidamente delle fortune cospicue. E parecchi in questa Camera sapranno come vi sia tal parte d'Italia in cui una porzione non piccola delle fortune oggidì esistenti si è formata con quest'industria agraria. Vi sarà qualcuno che voglia sostenere che questi fittaiuoli non debbano pagar nulla per quest'industria agraria? Parimente i mezzadri non dovranno pagar nulla per questa industria speciale che esercitano? Ve ne sono pur di quelli che fanno eccellenti affari. Vi sarà chi voglia contestare che mentre facciamo pagare tutte l'industrie, l'industria agricola non debba pagare? Mi pare evidente di sì.

Ora, io dico, l'importanza di quest'industria agricola è sì o no in relazione coi prodotti del suolo in generale, e quindi anche coll'ammontare della tassa fondiaria che si deve ritenere aver sempre lo stesso rapporto colla rendita del fondo?

È vero che è soltanto un capitale agrario, ma è pur vero che i prodotti di questo sono in relazione coi redditi che ritrae il proprietario, e per conseguenza è evidente che la tassa fondiaria è il sintomo migliore che si possa indicare, ed è incontestabile per questa particolare industria. E siccome quest'industria entra per non poco fra le industrie che vi sono, perchè in Italia l'industria rurale è al fin dei conti la principale, ben vede la Camera come la Commissione non pigliasse un criterio in senso inverso allorquando credeva di dover tener conto anche della tassa fondiaria.

Potrei notare ancora, che in questa tassa fondiaria complessiva entra anche la tassa sui fabbricati, circa la quale fu dall'onorevole Lanza, dall'onorevole Ballanti, e da tutti riconosciuto che essendo proporzionata al valore locativo delle case, è criterio eccellente per rappresentare la ricchezza mobile.

Potrei notare ancora, che se si dà di piglio alle tabelle che sono state presentate dalla Commissione si scorgerà *a posteriori*, come questo criterio sia ben lungi dall'essere mal sicuro: così, per esempio, si vedrà, che il riparto fatto secondo questo contingente, diede i più grandi risultati per la Lombardia e per il Piemonte, e dà meno per Napoli: cioè 1,69 per la Lombardia, 1,43 per il Piemonte, 1,35 per Napoli.

Dimodochè per tutte queste considerazioni, sia perchè veramente dove cresce la ricchezza mobile, e dove cresce il prodotto del suolo, cresce l'agiatezza; sia ancora perchè veramente dove cresce il prodotto del suolo cresce la industria agricola; sia ancora perchè nella tassa fondiaria è compresa la tassa sui fabbricati, che rappresenta il valore locativo; sia ancora per i risultati che fornisce esaminandoli *a posteriori*, è facile vedere che questo criterio sull'imposta fondiaria non è così assurdo come a taluno è piaciuto segnalarlo.

Vengo finalmente all'ultimo criterio, quello della popolazione.

La popolazione è un criterio duplicato della fondiaria, diceva l'onorevole Lanza; è un socialismo, diceva l'onorevole Mancini; è indizio di povertà, gridava l'onorevole Ballanti.

Comincerò dall'onorevole Lanza, e gli osserverò che non è niente affatto un duplicato della fondiaria per la semplice ragione che poteva vedere dalle tabelle che i risultati somministrati da un tal criterio sono per nulla identici coi risultati somministrati dall'altro.

Dovrò ancora dire all'onorevole Lanza che dal punto che trova tanto eccellente questo criterio della popolazione per le sue imposte molteplici, tanto da dover proporzionare l'imposta che si paga per ciascuna industria alla popolazione del comune in cui quell'industria è esercitata, non vedo perchè voglia trovare così assurdo questo criterio per la ricchezza mobile nel caso nostro.

All'onorevole Mancini io mi limiterò ad osservare che qui non è un testatico che s'imponga, che questo criterio della popolazione serve per il riparto tra i compartimenti, tra le provincie, e, se i Consigli provinciali lo crederanno, anche tra i comuni; ma io non so perchè possa essere chiamato una specie di socialismo.

Finalmente dirò all'onorevole Ballanti come consti che la popolazione cresca di più nei paesi ricchi che nei paesi poveri. Gli dirò del resto che anche in quello ch'egli ha voluto dire sia evidente aver egli confusa la popolazione assoluta colla popolazione relativa. Imperocchè, come si fa a negare che la popolazione assoluta non sia un criterio per giudicare la ricchezza?

Supponete che noi abbiamo due provincie di eguale popolazione, di eguale ricchezza agricola e fondiaria, che sieno perfettamente identiche, voi le mettete insieme e la popolazione diventa doppia, nè si potrà negare che la ricchezza della riunione di queste due provincie è doppia della ricchezza di ciascuna delle due provincie isolatamente considerate.

**BASTOGI.** Ma sono due provincie.

**SELLA.** Sì, sono due provincie identiche, si muta la circoscrizione, si mettono insieme le due ricchezze.

**BALLANTI.** Ed anche la povertà.

**SELLA.** Ma è ben naturale che, se una deve pagare 100,000 lire d'imposta, deve anche pagare 100,000 lire l'altra, e la riunione delle due deve pagare 200,000 lire. (*Mormorio*)

Io veramente non capisco come si possano contestare cose di questo genere.

**BALLANTI.** Io le contesto.

**SELLA.** Ma l'onorevole Ballanti, ha confuso la popolazione relativa, specifica, colla popolazione assoluta. Del resto, quando vi è popolazione in un sito bisogna pure che viva o col prodotto di un'industria, o col prodotto del commercio o del suolo.

Quindi io non ammetto che si possa contestare come, crescendo la popolazione, la quantità di ricchezza assoluta non debba pur crescere.

Io capisco le obiezioni che si potrebbero fare contro il criterio della popolazione relativa, ma quanto all'assoluta mi pare evidente che non possa neppure muoversi dubbio.

L'onorevole De Luca ha fatto qui un'obiezione; egli ha detto: ma se prendete per criterio la popolazione, quando sarete giunti nei comuni voi non troverete la materia imponibile, imperocchè se voi proporzionerete l'imposta alla popolazione, siccome la ricchezza non corrisponderà alla popolazione, vi mancherà la materia tassabile; vi può succedere, per esempio, che non abbiate nessuna specie di ricchezza mobile.

Io osserverò prima di tutto all'onorevole De Luca che noi qui parliamo soltanto del riparto compartimentale e del riparto provinciale, perchè quanto al riparto per i comuni ci rimettiamo di molto ai Consigli provinciali. Del resto egli avrà osservato come si sia adottato che non vi debbano essere consorzi minori di 6 mila abitanti; e per conseguenza egli è evidente che questa obiezione che vi fosse per avventura un tal comune così esiguo in cui non esistesse alcuna industria, alcuna ricchezza mobile, senza contare poi che evidentemente dappertutto esisterà almeno un'industria agraria, non può essere valida.

Finalmente dirò ancora che fu posto un *minimum* di lire 2, cioè fu detto che chi non è indigente ed ha meno di 200 lire di rendita imponibile (locchè è diverso dal reddito effettivo) debba pagare lire due d'imposta per questa tassa.

E qui noterò all'onorevole Mancini che ha preso abbaglio quando ha imputato alla Commissione di aver ridotto questo *minimum* da lire 300 come era stato proposto a lire 200, imperocchè avrà forse notato come la maggioranza della Commissione abbia creduto conveniente di distinguere rendita da rendita, e di ridurle tutte ad una rendita imponibile; così, per esempio, ha creduto che il reddito imponibile fosse eguale al reddito reale quando si tratta di capitale fisso, e per omettere i casi intermedi ha creduto che quando si

tratta di redditi personali provenienti dall'esercizio di un'arte o di una professione, il reddito imponibile non debba essere che della metà del reddito reale. In tal guisa il *minimum* di 200 lire di reddito se lo consideriamo rimpetto ai redditi provenienti dall'esercizio di una professione, come avverrà nella maggior parte dei casi, corrisponde non già a 300 lire, come era nel primitivo progetto ministeriale, ma invece a 400 lire.

**MANCINI.** E chi ha una pensione di 200 lire?

**SELLA.** Anche chi ha la pensione di 200 lire non è ancora nel *minimum* perchè delle pensioni si prendono i cinque ottavi.

Dunque qui vede la Camera come la Commissione abbia ammesso che chi non è indigente debba pagare una imposta per il fatto della ricchezza mobile, ed ha fissato che quando il reddito imponibile (il reddito imponibile, intendasi bene) è inferiore a 200 lire si paghi lire 2 d'imposta.

*Una voce.* È un testatico.

**SELLA.** Non è un testatico; dirò anzi essere una quota perfettamente ragionevole e proporzionale al reddito come mi fo a dimostrare.

Prendiamo un reddito personale; come nella maggior parte dei casi, questi redditi verso le lire 400 sono provenienti proprio da un salario, io prendo uno che abbia un salario di lire 400. Or bene, se noi supponiamo che l'imposta sulla rendita debba essere, per esempio, il 5 per cento, due lire a che cosa corrispondono? Corrispondono a 40 lire di reddito imponibile; e siccome qui parliamo di stipendi provenienti dall'esercizio di una professione, corrisponderanno a 80 lire di reddito effettivo. A questo modo noi veniamo ad ammettere implicitamente, sotto una formola più comoda, che le 320 prime lire rappresentano le spese di mantenimento e che si paghi l'imposta sopra le rimanenti lire 80.

Ora, lasciando stare questa discussione che troverà la sua sede più opportuna all'articolo relativo, io qui mi limiterò ad osservare all'onorevole Mancini, che la Commissione ha creduto dover adottare questo *minimum*, prima di tutto per evitare la grande discussione delle esenzioni, perchè già sa ognuno come nell'Inghilterra sia questa una delle più grandi difficoltà; e poi anche, se si vuole, per evitare il pericolo che venisse mai per avventura a mancare, come vi diceva l'onorevole De Luca, la materia tassabile.

Egli è evidente infatti che non saranno molti coloro che verranno ad essere esclusi da codesta tassa, e che il prodotto della medesima non sarà così tenue: non dico che sia molto ragguardevole, ma non sarà neppure da trascurarsi. In tutti i casi pel fatto stesso dell'introduzione di queste disposizioni, ben vede la Camera come tanto più importante, tanto più, direi, necessario diventa il criterio della popolazione che è stato adottato. Basterebbe leggere le parole scritte dal relatore della Commissione, per vedere ben facilmente come nell'ipotesi che tutti i non indigenti pagassero soltanto questo minimo, che, cioè, i contribuenti non

TORNATA DEL 3 LUGLIO

pagassero che 2 lire, si verrebbe ad ottenere poco meno del terzo dei 30 milioni, prodotto dell'intera tassa; in guisa che il criterio della popolazione è a mio parere certamente il meno contestabile di tutti quelli che si possono adottare. E io dico che se non si ha il catasto della ricchezza mobile non si può fare a meno di tenere a calcolo la popolazione assoluta per ripartire un contingente di questa fatta.

Dirò dunque in riassunto che non credo vi sia alcuna esagerazione nell'ammettere che questo criterio del registro che ci rappresenta il movimento degli affari, che ci rappresenta anche lo stato normale di alcune provincie, debba essere tenuto a calcolo per un terzo nel riparto dell'imposta sulla ricchezza mobile; che la tassa fondiaria la quale ci rappresenta l'agiatezza, ci rappresenta l'industria agricola, sia pure tenuta a calcolo per un terzo nel riparto di quest'imposta; e credo affatto ragionevole che il criterio della popolazione sia anche tenuto a calcolo per un terzo nel riparto di quest'imposta.

Del resto vediamo un momento i risultati.

Sono dessi così assurdi i risultati del primo riparto compartimentale? Hanno essi qualche cosa che urti, direi, la conoscenza che abbiamo in generale della ricchezza relativa dei vari compartimenti?

Prima di tutto è evidente che le provincie settentrionali sono in oggi più ricche delle provincie meridionali, quantunque, se si computa la Sardegna, e se si computano molti luoghi alpestri dove la produzione è scarsa, la cosa rimanga molto attenuata...

*Voci.* Avete Torino e Genova.

**SELLA.** Ma avete tutta la Sardegna.

Vediamo ora quali sono i risultati.

Nelle antiche provincie il contingente darebbe luogo ad un'imposta di circa lire 1,70 a testa; nelle provincie napolitane ad un'imposta di circa lire 1,20; per conseguenza, questi criterii contro cui tanto si grida che risultato vi danno? Vi danno quei risultati che dovevano dare; vale a dire che si pagherà più della media nelle provincie settentrionali e meno nelle provincie meridionali.

Ma dopo fatto il riparto fra i compartimenti, abbiamo dovuto andare al riparto fra le provincie. Qui dirò che ci siamo giovati degli stessi criterii, ne abbiamo aggiunto un solo, ed è quello della tassa sui fabbricati.

Fu detto però: perchè non avete anche tenuto conto di questo criterio dell'imposta sui fabbricati nel riparto dei contingenti compartimentali? La ragione è ovvia, e risponde anche a coloro che quasi facevano appunto a questo progetto di legge di essere regionale. Se v'ha uno che non sia regionale, credo di essere io quello. Ma consideriamo un po' la cosa. Qui si trattava dei criterii; è fuori di dubbio, niuno contesta, che la tassa sui fabbricati, la quale corrisponde al valore delle case, è un eccellente sintomo di ricchezza, ma per poterne tener conto, bisogna che dappertutto sia in certo modo

omogeneo, sia ridotto allo stesso denominatore, abbia lo stesso significato.

Quando, per esempio, in Toscana l'imposta sui fabbricati è un po' meno del terzo della fondiaria, ed in Parma invece è un po' meno del sesto, vorrete voi da questo concludere che, supposta eguale la ricchezza fondiaria, la ricchezza industriale, la ricchezza mobile debba essere doppia in Toscana di quel che è in Parma? Questo dipende da che l'imposta sui fabbricati è stata in questi ex-Stati diversamente ordinata, e se questo è un criterio che si può adoperare in ciascuno di questi ex-Stati, non è però tale che si possa adoperare per confrontarli tra di loro.

Ecco dunque quali sono stati i criterii di cui noi abbiamo fatto uso.

Ci è stata fatta un'altra obbiezione; ma, ci fu detto, dovevate far uso di tanti altri criterii. L'onorevole Lanza ad esempio osservava: come avete voi abbandonato il criterio della popolazione relativa che avete posto nello stesso progetto di legge? Io risponderò all'onorevole Lanza che ho dovuto abbandonare questo criterio, perchè ebbi a toccar con mano che di esso era impossibile far uso; ed ecco il perchè: se si tratta d'avere una ragione in generale, dirò anzitutto, perchè la circoscrizione non è stata fatta allo stesso modo per tutte le provincie d'Italia; se poi vuole la cosa dimostrata in modo più palpabile, con dei fatti (e questi studi furono fatti), gli dirò che fatto, per esempio, il rapporto, in ragione della popolazione relativa, la provincia di Napoli verrebbe a pagare dodici volte e mezza quello che pagherebbe la provincia di Torino. Giudichi da questo l'onorevole deputato Lanza se era possibile far uso del criterio della popolazione relativa. Vi sono delle provincie nelle quali la circoscrizione è tale che abbraccia soltanto, direi, dei centri di popolazione, ed allora la popolazione relativa è molto alta; ve ne ha delle altre, come quella di Torino, la quale abbraccia parecchi circondari montuosi, in guisa che la popolazione relativa media è poca cosa: per conseguenza non è possibile, nella circoscrizione attuale delle varie provincie, di tener conto di quest'elemento della popolazione relativa...

**LANZA.** E per compartimento?

**SELLA.** Neppure per compartimento.

Se l'onorevole Lanza mi fa obbiezioni riguardo al compartimento, posso anche rispondervi. Farò, per esempio, osservare all'onorevole Lanza che la popolazione relativa delle provincie napoletane è più grande della popolazione relativa delle antiche provincie, i due numeri stanno fra di loro come 93 a 72. Mi pare che bastino questi numeri per dimostrare che di tale criterio non si può tener conto per verun modo.

Furono anche da noi tentati altri criterii, per esempio il saggio del denaro. S'indagò se si potesse far uso del valore diverso del saggio del danaro; ma abbiamo dovuto abbandonare questo criterio, perchè i risultati che ci dava erano assurdi. Altri criterii

avremmo voluto poter adottare, ma ci mancavano i dati. Avremmo voluto avere la mercede degli operai, ma non ci soccorrevano le opportune statistiche, di modo che era inutile pensarvi.

Non esiterei ad entrare a discutere a lungo questo punto, ma non si finirebbe più e non voglio stancare la Camera. (*Parli! parli!*)

Ad ogni modo non è questione d'entrare a vedere se si debba tener conto d'un criterio più, di un criterio meno. Non credo che la Camera desideri che le sieno esposti tutti gli studi, tutti i tentativi che siamo andati facendo.

Ripeterò che la Commissione reputa essere i criterii dei riparti provinciali abbastanza logici, che all'occorrenza la Commissione non si rifiuta d'esaminare qualche altro criterio, perchè essa non ha la pretensione di aver fatto un lavoro perfetto. Ho già dichiarato fin dal principio che in questa convinzione siamo tutti. Ma faccio osservare che tutto questo non debb'essere una ragione perchè voi neghiate la vostra approvazione all'attuale progetto di legge. Dirò anzi che per il fatto stesso della inevitabile imperfezione di questi criterii io mi arresi all'opinione della maggioranza dei miei colleghi, i quali credettero che l'imposta dovesse ridursi da 55 a 30 milioni; e questo perchè? Perchè, ammesso che delle disuguaglianze ne devono venire per l'impossibilità di un riparto perfetto, era naturale che noi cercassimo di ridurre in tutti i casi l'imposta per questo primo esperimento in sì modesti confini che le discrepanze possibili fossero sempre tollerabilissime.

Vediamo che cosa è un'imposta di 30 milioni sui redditi della ricchezza mobile. Vi ha chi valuta i redditi dei capitali ipotecari in Italia a 400 milioni, altri li riduce a 200. Forse qualcuno crederà che sia esatta la cifra intermediaria di 300, io non sto a discuterlo.

Abbiamo 150 e più milioni tra stipendi e pensioni per parte del Governo; se a questi noi aggiungiamo gli stipendi dati dai comuni, dalle provincie e dalle Società, noi giungiamo almeno a 200 milioni di stipendi per parte di corpi morali. Quando la Camera credesse di dover adottare l'opinione di coloro i quali reputano doversi tassare anche le rendite pubbliche, verrebbe ad aggiungere anche un cospicuo cespite di entrata di 200 milioni di reddito, e vi sono poi valori di varie specie, come azioni, obbligazioni di strade ferrate e di altre società.

Finalmente, oltre a questo, abbiamo industrie, commerci, professioni, e ben vede la Camera come la cifra per redditi debba essere abbastanza ragguardevole, senza parlare dell'industria agricola, i cui redditi sono tutt'altro che insignificanti.

Ma se noi ci fermiamo anche soltanto a quei pochi cespiti che ho dapprima indicati, voi vedete bene che anche presi soltanto i capitali ipotecari, presi gli stipendi, e se si volesse tassare, per esempio, la rendita

sul debito pubblico, vedete che avete subito oltre a 600 milioni.

Per pagare adunque 30 milioni non si richiederebbe che una imposta minore del 5 per cento. E se voi aggiungete, come diceva, le rendite delle azioni industriali, delle obbligazioni, del commercio, delle industrie, delle professioni, ben si scorge che sarà leggerissima questa tassa di 30 milioni che noi vi proponiamo.

Per conseguenza, quand'anche vi siano delle disuguaglianze, saranno sempre in limiti perfettamente tollerabili.

Signori, vi meravigliereste che malgrado io convenga che nasceranno disuguaglianze nel sistema proposto dalla Commissione, tuttavia io stia fermo nell'asserire doversi dare il partito favorevole piuttosto al sistema del riparto che non a quello della quotità. Ora ecco in proposito la sola considerazione che io mi permetterò di fare.

Tutti i sistemi danno luogo ad ingiustizie: questo è un canone irrefutabile, imperocchè quando si ha la pretensione di fare *a priori* una tabella, quando si vuole, per esempio, assegnare per ciascuna industria i profitti che essa debba dare a chi l'esercita, quando poi si vuole indicare come questi profitti debbano variare secondo la popolazione del luogo in cui quest'industria si esercita, io domando se vi saranno sì o no ingiustizie grandissime in questo sistema.

Allorquando poi si viene a stabilire un'imposta per quotità, si viene a dire al contribuente: voi pagherete una parte aliquota, sempre la stessa, della rendita vostra; io domando se vi saranno sì o no ingiustizie tra il contribuente, il quale non può nascondere neppure un obolo del reddito suo, e quello il quale può occultare la metà, o i tre quarti, e qualche volta perfino i nove decimi, ed il fisco, massime nella circostanza attuale, non coadiuvato da nessuno, non ha niuna capacità di scoprire questo reddito.

Nei due sistemi vi sono adunque sì o no delle disuguaglianze ragguardevoli, delle disuguaglianze che andranno da uno a dieci? Vi sarà un tale il quale, in proporzione della rendita, pagherà dieci; vi sarà un altro il quale con questo sistema corrisponderà a mala pena l'uno. L'ingiustizia non si può evitare.

Ora io dico: nel sistema del riparto certamente succederà che in un comune la rendita pagherà il quattro per cento, e in un altro soltanto il due: ma la differenza sta in ciò che nel sistema del riparto l'ingiustizia sarà presto scoperta e riparata, non essendo il riparto che transitorio; invece negli altri sistemi l'ingiustizia sarà forse meno patente, ma vi esisterà pur sempre ed assai più grave.

Quindi tutte le obiezioni di disuguaglianza, di ingiustizia, che si fanno contro il sistema del riparto, io dico che militano anche più contro gli altri sistemi e, per conseguenza, non sono una ragione per respingere quello che venne messo innanzi dalla Commissione.

TORNATA DEL 3 LUGLIO

Ma vi è una considerazione finanziaria (e con questa porrò fine al mio dire) la quale mi sembra debba indurre tutti a dare favorevole il voto al sistema che vi proponiamo.

Noi al presente abbiamo un disavanzo di 276 milioni, se si tien conto degli interessi della parte di prestito che ancor rimane a fare: or bene, dove troveremo i mezzi per colmarlo?

Innanzi tutto vediamo quali sono le imposte attuali.

Dividendole per categorie troviamo: dogane e private (tenendo conto della parte che si può veramente dire imposta, dedotto cioè il corrispettivo di parecchie spese di acquisto dei generi di privata, che non ponno dirsi imposta) 133 milioni; fondiaria e altre dirette 114; registro e bollo, erano nel primo bilancio proposti 100 milioni; dazio-consumo 17 milioni; imposte attuali sulla ricchezza mobile (tenendo conto anche dei centesimi addizionali) abbiamo 16 milioni.

La Commissione del bilancio ha già tolto diciotto milioni e mezzo dal previsto sul registro e bollo, ed io temo che non basti; i risultati che finora si hanno dimostrano che per quest'anno la riduzione fatta non è sufficiente. Non è dunque su questo cespite della tassa sugli affari che noi potremo trovare i mezzi valevoli a colmare il disavanzo.

Io sono ben d'accordo che debbano farsi delle riforme alla tassa di bollo e registro, ma non credo che potremo annentarne di molto il prodotto.

Sarà forse sulle dogane e sulle private che potremo fare assegnamento?

Io non ho dubbio che prendendo incremento il commercio, crescerà pure il provento delle dogane, ma ciò non succederà tutto in un tratto.

Intanto per l'anno prossimo lo stesso trattato di commercio non vo' dire che ci dia una grande diminuzione, ma di certo non ci fornirà un maggior prodotto.

Sarà forse dalla fondiaria che potremo sperare un grande accrescimento d'introito? Noi vedremo come riuscirà malagevole di avere su tale tassa un aumento di 16 o 17 milioni, allorquando si discuterà il relativo progetto.

Certo quando una catastazione stabile o provvisoria sarà fatta, il prodotto di questa imposta potrà crescere, ma ciò similmente non si può fare tutto ad un tratto.

Quali adunque sono i due cespiti su cui possiamo contare per aumentare di gran lunga le nostre entrate? A parer mio sono soltanto il dazio di consumo ed i redditi di ricchezza mobile.

Ora in queste considerazioni finanziarie io trovo la precipua ragione che condanna assolutamente il sistema delle tasse molteplici.

L'onorevole Lanza ha dimostrato che cresce il prodotto di queste tasse; ma, dico io, quanto si ritrae oggi dalle medesime nelle antiche provincie? Si ricava-

vano sei milioni e mezzo. Or bene, provate un po' a moltiplicarli per quattro, od anche per cinque. Voi vedete che anche ammettendo che in tutta Italia le tasse molteplici ora esistenti in Piemonte diano il provento che qui esse danno (occhè è impossibile) voi non arriverete forse ai trenta milioni. E volete appigliarvi ad un sistema come questo per ristabilire l'equilibrio nelle nostre finanze?

Per me non esito ad asserire che queste cifre bastano a condannare in modo assoluto il sistema delle imposte molteplici. Invece io non dubito che l'imposta sulla ricchezza mobile, allorchè sarà fatto il catasto sulla medesima, fornirà un'arma nelle mani del Governo, per cui potrà creare uno dei precipui cespiti d'entrata, e trovare, come già avvenne in altri paesi, modo di portare l'equilibrio nelle finanze.

Signori, io sono stato accusato di avere proposto la tassa sulla ricchezza mobile. E siffatta accusa mi fu mossa quando si trattava di fare il prestito, e sotto al documento, con cui mi si fece tal censura, venne messo il nome di un diplomatico autorevole; io sono stato accusato di avere proposta l'imposta sulla rendita come mezzo *dont la moralité est moins douteuse*, per venire a fare un prestito forzato.

A tale proposito premetto innanzi tutto che io credo i prestiti forzati un mezzo di moralità molto più certo che il non pagare gli assegnati (*Ilarità e segni di assenso*); osservo poi in secondo luogo che un ministro delle finanze, a parer mio, deve essere pronto a tutto, e quando sorvenissero delle contingenze, quando si fosse involti in una guerra, io penso che sia suo debito di non aspettare che le difficoltà ci siano cadute addosso per pensare soltanto allora a trovare il modo di ripararvi; ma essenzialmente io desidero di dichiarare che non passò mai per mente mia l'intendimento di fare un prestito forzato.

Io presentai questo progetto d'imposta, il quale era stato studiato da tutti i miei predecessori e da molte Commissioni, perchè aveva il convincimento che questa tassa ci offriva uno dei mezzi i più efficaci per toglierci dalle gravissime difficoltà finanziarie in cui noi siamo.

Ed è per questo che io credetti doversi dare la preferenza al sistema del riparto anzichè a quello della quotità, imperocchè io non dubitavo che con quest'ultimo spediente le rendite per gran pezza si sarebbero a noi celate in guisa che non avrebbe potuto così presto il ministro delle finanze giungere all'equilibrio delle finanze.

Invece io non posi in dubbio, e fui lieto di scorgere che molti distintissimi personaggi concorsero nella mia opinione, che, mediante un sistema di riparto, prima di tutto vi sarebbero state delle disuguaglianze non tanto grandi quanto negli altri sistemi; in secondo luogo si sarebbe ottenuto il vantaggio incalcolabile che a capo di un biennio, per esempio, si sarebbe potuto fare una statistica, un registro dei redditi della ricchezza mobile in Italia; ed io dico: o si scelga il si-

stema delle tasse molteplici, o si anteponga quello della quotità, o da ultimo si preferisca quello del riparto, io credo che sia opera utile il cominciare ad applicare quest'ultimo sistema, perchè in questa guisa voi arriverete a far questo catasto che altrimenti non avreste che imperfettamente.

Tali sono le ragioni per le quali i miei colleghi della maggioranza della Commissione ed io, non ostante le gravi e serie obiezioni che furono mosse a questo schema di legge (delle quali neppure una ci riuscì nuova, perchè le abbiamo tutte lungamente ventilate), a cui, malgrado di siffatte obiezioni, dico, noi tuttavia non esitiamo a raccomandarvi caldamente, o signori, l'approvazione del sistema che da noi vi venne proposto. (*Segni di approvazione*).

**PRESIDENTE.** Onde riposare l'attenzione della Camera crederei opportuno di sospendere per qualche minuto la seduta.

*Voci.* Sì! sì! Bene!

(*La seduta è sospesa per dieci minuti*).

La seduta ripiglia. L'onorevole ministro delle finanze ha la parola.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio, ministro delle finanze.** Signori, l'argomento che è dinanzi alla vostra discussione è certamente uno dei più importanti e dei più gravi che possano essere trattati da un Parlamento.

Infiniti studi furono fatti sopra di esso, non pure dagli scrittori, ma eziandio dagli uomini pratici. E sin dal primo giorno nel quale il regno d'Italia era proclamato si cominciavano ad istituire disamine sulla materia per arrivare al risultato che è ora dinanzi alle vostre deliberazioni.

Pertanto il mio discorso potrebbe estendersi molto ampiamente, se io volessi trattare la materia in tutti i suoi aspetti. Ma poichè gli oratori che mi hanno preceduto hanno già in gran parte espresso i concetti che guidarono il mio predecessore a proporre questo schema di legge e guidarono me ad accettarlo, io cercherò di riassumere le cose dette e aggiungerne alcune altre, colla maggior brevità possibile.

Io non mi maraviglio che la discussione generale abbia versato sopra tutte le parti della legge e sul principio generale, al quale s'informa e sopra le modalità di sua attuazione.

Ciò che trasse l'attenzione di molti oratori fu la questione se, ammessa l'imposta, si dovesse procedere alla riscossione di essa, come suol dirsi, per quotità, ovvero per contingente. Inoltre l'onorevole mio amico il deputato Lanza (che con rammarico trovo in quest'occasione contrario alle mie opinioni, benchè nelle idee politiche ed amministrative ci troviamo concordi), ha insistito grandemente sui mezzi suppletivi alle dichiarazioni inesatte, e sui pericoli che questi mezzi potevano apportare. Ora avendo pigliata la parola, mentre la discussione è già molto avanzata, prego la Camera a permettermi di cominciare da una questione di metodo,

poichè mi pare necessario procedere passo per passo, argomento per argomento.

Quando io accettai il progetto del mio onorevole predecessore, e quando ho dichiarato alla Camera che io non aveva difficoltà acciocchè la discussione si aprisse sopra il testo della Commissione, e nell'una e nell'altra occasione io accennai che mi riservava di proporre delle modificazioni sopra alcuni articoli del progetto.

Egli è perciò che, sebbene io sia consenziente colla Commissione nella sostanza, non è men vero che io medesimo sono indotto a proporre, e nella materia dei criteri e nella materia dei mezzi suppletivi alle dichiarazioni inesatte, dei temperamenti che, senza nulla togliere alla massima principale, potranno aprire l'adito a metterci più facilmente d'accordo.

Ma la quistione principale, la quistione che deve concludere, secondo il mio avviso, la discussione generale, è la quistione di principio; le altre io mi riservo di trattarle quando verremo agli articoli speciali.

Si parlerà allora dei criteri per istabilire il contingente, si parlerà dei mezzi di ottenerne un'equa distribuzione.

Oggi, o signori, la conclusione di questa lunga e profonda discussione generale deve essere la decisione sopra un punto preliminare, senza del quale sarebbe vano entrare nell'esame della legge, cioè se si voglia accettare il sistema delle tasse esistenti, delle tasse molteplici sugli indizi della ricchezza non fondiaria, ovvero se si voglia entrare in quello di un'imposta unica sulla dichiarazione del contribuente.

Parlerò adunque di questo punto come il più essenziale, come quello senza del quale sarebbe vano passare agli altri, come quello che non può in verun modo essere confuso coi temperamenti che dovessero portarsi in alcune parti della legge. E qui, o signori, comincio dal dichiarare che la proposta che vuol rimandare questo progetto a novelli studi è una proposta che io non posso accettare in modo veruno: essa sarebbe una vera derisione nello stato attuale delle finanze.

In realtà non vi sono che due sistemi possibili: o bisogna estendere a tutta Italia le tasse sulla ricchezza mobile ora vigenti, la personale e mobiliare, quella delle patenti, delle vetture, ecc.; o bisogna che la Camera acconsenta ad esaminare la legge sopra l'imposta unica che noi abbiamo avuto l'onore di proporre.

La vera questione è questa, giacchè lo ripeto, la proposta di riferirsi a nuovi studi dopo due anni di elaborata discussione, dopo la pubblicazione di tanti pareri e di tanti progetti, in presenza di un gran debito testè contratto, in presenza della situazione finanziaria che risulta dal bilancio, io lo credo un rifiuto di ogni specie d'imposta.

Non vi sono studi tanto efficaci che vi facciano fare a priori una buona legge di finanza. Una legge di finanza può essere più o meno plausibile; ma non sarà mai perfetta, avrà sempre bisogno di correzioni; non vi sarà che la sua applicazione pratica, che il tempo e l'esperienza che potranno renderla buona, renderla

TORNATA DEL 3 LUGLIO

tale da essere più proficua, col minimo aggravio e col minimo incomodo dei contribuenti. Ciò posto io debbo avvertire che quando parliamo di tassa unica intendiamo solo sui redditi della ricchezza non fondiaria, non già di una imposta unica assolutamente, e quindi dico che l'onorevole Ballanti, nel fare il suo discorso, ha combattuto un'ombra. Non ho mai udito alcuno in questa Camera, meno l'onorevole Musolino, a proporre la tassa unica; tutti gli altri hanno sempre parlato di una tassa unica da sostituirsi alla mobiliare, personale, patenti, vetture, porte e finestre, ma non da sostituirsi a tutto il sistema d'imposte. E, valga il vero, noi abbiamo unificato le dogane e le privative; abbiamo negli uffici un progetto di legge presentato da me sopra il dazio-consumo, abbiamo imposto una tassa d'affari, quella di bollo registro e successioni; il conguaglio della tassa diretta sulla ricchezza fondiaria sarà forse la prima, dopo la presente, che verrà dinanzi alle vostre deliberazioni. Come dunque si può parlare di tassa unica dinanzi a questi fatti che assolutamente la contraddicono? Non credo di dovermi fermare a combattere quest'idea contro la quale l'onorevole Ballanti ha creduto rompere una lancia.

L'onorevole Ballanti ha detto inoltre che l'imposta fondiaria (e questo lo dico unicamente in via di digressione) non la paga il proprietario; ma chi la paga? ci è forse una tassa che nessuno paghi? Sarebbe singolare. Ma io suppongo che egli avrà voluto dire che il proprietario nell'acquistare il fondo ha detratto dal prezzo la quota-parte relativa al pagamento della contribuzione, e in ciò v'ha del vero: ma suppone due condizioni; l'una che abbia avuto luogo il trapasso della proprietà medesima d'una in altra mano; l'altra, che è ancor più grave, che la tassa fondiaria sia rimasta per un certo tempo intatta. Ora il portare in campo quest'argomento, al momento che abbiamo dinanzi alla Camera un progetto nel quale alcuni circondari sarebbero tassati del 100 per 0/0 più di quello che pagano, è così strano che non credo mestieri di confutarlo.

Noi dunque col nostro sistema abbiamo attinto alle privative, alle dogane, al dazio-consumo, agli affari, alla ricchezza fondiaria. Noi vogliamo oggi imporre una tassa diretta sulla ricchezza non fondiaria, perchè questa non può sola andare esente da oneri verso lo Stato. È impossibile il concepire che in un tempo nel quale la ricchezza mobile tende a svolgersi sì largamente presso tutte le nazioni civili, quando è mestieri ricorrere a nuove imposte, quando si aggrava tanto la imposta fondiaria, quando non si esita a proporre la tassa di consumo a pro del Governo, il che pure trova tanti oppositori, si voglia lasciare la ricchezza non fondiaria esente da tassa.

In ciò saremo tutti d'accordo.

La questione adunque si riduce al metodo per tassarla.

L'onorevole Ballanti ha detto però che la ricchezza non fondiaria è tanto mobile che sfugge a qualunque tentativo d'afferrarla.

In verità non capisco quest'obbiezione, perchè ogni anno v'ha produzione, e producea l'uno o produca l'altro, il fisco prende una parte della produzione, ed è indifferente che la ricchezza sia nelle mani d'una persona o nelle mani dell'altra. Ma poi questa mobilità così eccessiva non è vera, imperocchè le industrie ed i commerci sono fondati sopra capitali preesistenti, sopra risparmi regolari, sopra condizioni topografiche e civili, per cui le ricchezze si vanno svolgendo: v'ha anche in ciò una certa specie di stabilità e l'onorevole Ballanti si oppone supponendo che il mondo sia simile ad una borsa dove si giuoca, si pagano le differenze e si passa dall'estrema ricchezza all'estrema povertà. Ma torniamo a noi, che cosa si tratta ora di fare? Si tratta di paragonare l'imposta unica che noi vi abbiamo proposto sopra la ricchezza non fondiaria a quelle varie e molteplici tasse che finora sono state in uso in alcune parti d'Italia, e lo sono anche in Francia.

L'onorevole Mancini ha tacciato questa legge d'incostituzionale, d'ingiusta.

Per verità dico che la sua accusa quale egli l'ha formulata è applicabile a tutte quante le tasse, imperocchè preso a rigor di lettera l'articolo dello Statuto il quale vuole che tutti contribuiscano in proporzione dei loro averi, è un ideale che non potrà mai effettuarsi in qualunque tassa del mondo.

Bisogna dunque intendere lo Statuto secondo il senso ragionevole e pratico, cioè a dire, evitare la violazione flagrante della proporzionalità, approssimarsi possibilmente al normale, e cercare ogni modo di togliere le gravi disuguaglianze. Pretender più oltre equivale ad accusare ogni tassa presente, passata e futura d'incostituzionalità.

Ma io dico di più: teoricamente non vi ha alcuna tassa men rimota da quell'ideale che lo Statuto prescrive, di quello che la tassa presente.

Vi saranno delle difficoltà pratiche, e le esamineremo fra breve; ma come principio teorico egli è certo che quando il contribuente paga una quota-parte della sua rendita appresso la sua dichiarazione ed è uniforme il metodo di applicazione, non vi ha alcuna tassa la quale teoricamente sia così vicina al desiderato ideale dello Statuto quanto la tassa di cui parliamo.

Ma le altre tasse che si recano innanzi e che si tratta di metterle in confronto sono esse più proporzionali alle fortune? Io non ho sentito ancora alcuno che osi sostenerlo.

Egli è evidente che il tassare per classi, il tassare secondo il valore dei mobili e della pigione che si paga, delle vetture e dei servitori che si tengono, ha colla rendita un rapporto sì remoto, che ben soventi induce fallacia; or come potrà dirsi che gl'indizi di una cosa la rivelino più esattamente che la manifestazione della cosa stessa?

E difatti l'onorevole Lanza in teorica l'ha ammesso, sebbene poi soggiungesse che la pratica finanziaria lo inclinava ad altro sistema.

Alcuni hanno detto che in questa tassa ci ha parte

un testatico. Certamente v'è qualche cosa di simile. Ma dove è fra le tasse molteplici quella tassa che non abbia una quota personale? Io la cerco indarno, vuoi nelle leggi piemontesi, vuoi in altre leggi che esistono in altre parti d'Italia. L'elemento personale c'è sempre, soprattutto al disotto di un dato limite di rendita.

Si è detto anche che questa tassa è contraria ai principi della scienza economica. Mi pare che sia l'onorevole Ballanti che ha fatto quest'accusa.

**BALLANTI.** Appunto, sono io.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** L'onorevole Ballanti ha emesso un principio generale, che l'imposta è un corrispettivo dei servizi, che non ha rapporto colla rendita. Io non nego che vi sia qualche cosa di vero in ciò che la tassa risponde a servizi che lo Stato rende; ma che essa per questo non abbia rapporto colla rendita mi pare un assurdo.

Infatti, se noi guardassimo soltanto il servizio che rende lo Stato, la tassa personale dovrebbe essere la massima di tutte, perchè il servizio di tutelare la vita è il maggiore di qualunque servizio possa rendere lo Stato; oltre di che c'è un'infinità di altri servizi che lo Stato rende alla classe bisognosa più che alla agiata, epperò quella dovrebbe essere maggiormente tassata di questa.

Io non entrerei nella parte storica, poichè il mio onorevole amico Galeotti ieri ne discorse eruditamente ed acconciamente; ma dirò che la tassa che noi proponiamo richiede realmente un certo grado di coltura, ond'è che noi non la vediamo attuata se non presso i popoli che sono piuttosto avanzati nella civiltà.

L'onorevole Ballanti ha preso un equivoco, quando ha confuso le decime e quella qualunque prelevazione che presso i popoli barbari si fa sopra i prodotti in natura, ha confuso questo primitivo mezzo d'imposta con una tassa sulle ricchezze mobili, la quale parte dalla dichiarazione del contribuente, e si proporziona alla rendita da lui usufruita.

E se questa tassa suppone un grado di civiltà maggiore delle altre, ne viene che si collega maggiormente al principio di moralità, come fu già osservato da alcuni preopinanti.

Ma si è detto: voi avrete frequente il caso delle portate inesatte, o, come si dice volgarmente, infedeli. Ma quale è la tassa che non dia luogo a frode? La mobiliare, la personale, le patenti, non vi danno forse luogo? Io cerco invano la tassa in cui ugual difetto non si trovi, e al medesimo grado, e forse maggiore.

Mi ricordo di aver letto in un autore che questa tassa era più applicabile alle razze germaniche che alle latine, perchè diceva che in quelle vi era maggior disposizione alla veracità. Io non so quanto di vero vi sia in questa asserzione, ma credo che realmente questa tassa sia effetto di civiltà e di moralità, e possa a sua volta divenirne cagione.

Si è detto finalmente che la tassa da noi proposta è pericolosa; e se non erro fu l'onorevole Mancini il

quale parlò dei pericoli che può questa tassa far nascere.

Ma se guardo alle prove ch'egli ne addusse trovo anche qui che l'inconveniente è sempre uguale sia introducendo questa tassa, sia introducendo la tassa mobiliare, la personale, le patenti, e le altre che ho accennate.

Infatti da che deduceva egli i pericoli? Li deduceva dalle abitudini delle popolazioni, da condizioni politiche, da mancanza in certi luoghi di pubblica sicurezza, dal non aver ancora talune popolazioni gustato i benefici effetti del nuovo ordine di cose. Ma io non so quale differenza vi sarà in ciò fra l'imporre una tassa unica e l'imporre parecchie tra loro diverse; credo anzi che l'inconveniente sarà maggiore in questo secondo sistema per la varietà dei metodi, per le duplicazioni di tassa, per la molteplicità delle vessazioni che avrebbero luogo.

Certo chi pensa a quello che è accaduto nelle antiche provincie sarde nel 1852, 1853 e 1854 non si maraviglierà che l'introduzione delle tasse generi malcontenti.

Anch'io mi ricordo, quando veniva in quel tempo in Piemonte, d'aver udito reclami e grida da tutte parti contro le nuove tasse; era naturale. E se il Piemonte, paese così devoto alla sua dinastia, di sua natura così disposto all'ordine ed alla quiete, a riguardare il Governo come benefico, a ricevere da lui ogni provvedimento con deferenza; se il Piemonte, dico, che aveva le qualità più atte al fine, pure gridava a gola aperta contro le tasse che allora s'imponevano, non è maraviglia se questa nuova tassa farà gridare le altre provincie.

Io dico solo che queste grida, alle quali il ministro delle finanze deve prepararsi, non saranno certo maggiori riguardo a quest'imposta di quello che sarebbero colle imposte molteplici. Credo anzi che le grida sarebbero più clamorose.

Io domando, soprattutto ai deputati che vengono dalle provincie meridionali, se credono che il malcontento che genererà l'imporre la ricchezza mobile sarà più grave qualora vi sia una tassa sulla sola rendita, di quello che sarebbe se venissimo ad imporre i valori locativi, le patenti, le vetture e simili.

Io credo che ciascuno di essi, per quella intuizione naturale, la quale anche agli uomini non periti di finanze pure fa prevedere gli effetti di certe leggi, mi risponderà che dei due mali preferisce l'imposta unica alle molteplici in un paese che non è avvezzo a sopportarle.

Inoltre, o signori, quest'imposta che noi vi proponiamo non è poi così grave da creare i pericoli che l'onorevole Mancini prevedeva. Pensate, vi prego, o signori, a modo di esempio, alla Sicilia, ricordatevi che la Sicilia pagava 15 milioni e mezzo per diritto di macino, vale a dire franchi 6 1/2 per testa (e voi sapete, signori, che il macino non risparmia nessuno), mentrechè noi le chiederemo ora 1 lira e 20. Possiamo

TORNATA DEL 3 LUGLIO

noi sopporre questi grandi pericoli, tanto più quando il macinato percuote principalmente la classe povera, o almeno sopra di essa egualmente pesa che sopra tutte le altre classi?

Per continuare l'esempio della Sicilia, se il Parlamento accetterà il progetto di conguaglio dell'imposta prediale che io ho avuto l'onore di sottoporli, verranno imposte alla Sicilia 1,400,000 lire di più; con questa imposta sulla ricchezza mobile, 2,800,000 lire; voglio calcolare il dazio consumo al massimo altre 2,800,000: tutto questo fa sette milioni, neppure la metà di quello che era il macino. Dato pure che le tasse sugli affari crescano, che un giorno ci mettiate anche le privative, posso io sopporre che questi pericoli, questo malcontento debbano essere tanto grandi, quando tutte insieme queste tasse non arriveranno neppure al peso dell'imposta sul macino che da sì gran tempo sopportava? E ciò posto come sopporre che questi pericoli a cui allude l'onorevole Mancini sian tali da trattenere la Camera dal votare questa legge?

Ma sia pure. Io dirò con Macchiavelli: non si esce da un pericolo senza pericolo.

Ora il pericolo più terribile è quello dello sfascio delle nostre finanze. E esso è maggiore di queste grida, di queste esecrazioni che cadranno sul capo del ministro delle finanze; io le accetto (*Bravo!*), sì le accetto di buon grado, perchè stimo ciò necessario pel paese, perchè ho la coscienza che qualunque siano le irregolarità di questa tassa e i suoi inconvenienti, esse sono infinitamente minori del grande, del solo pericolo che è quello di disfare l'Italia per mancanza di buone finanze.

Da quello che io sono venuto discorrendo mi sembra di avere dimostrato che l'imposta proposita non è nè incostituzionale, nè ingiusta, nè assurda, nè immorale, nè pericolosa come si è detto; e se ha degli inconvenienti, ne ha meno delle altre tasse che vi sono proposte dagli avversari.

Io dirò ora quali sono i vantaggi, poichè fin qui sono venuto confutando le accuse.

Io comincerò dalla parte più grave che è quella che l'onorevole Lanza ha trattata alla sfuggita, perchè ha capito che era la parte forse più vulnerabile del suo discorso, cioè quella del prodotto di questa tassa.

L'onorevole Lanza disse: voi vedete che in Piemonte le tasse sulla ricchezza mobile produssero 6 milioni circa; la progressione loro non fu molta in dieci anni, ma se non qui, negli altri paesi una certa progressione l'hanno avuta.

Ora io dico all'onorevole mio amico; crede egli che il resto d'Italia sia in condizioni di ricchezza mobile, ed in condizioni morali e civili tali che possiamo calcolare per tutto il resto d'Italia quel risultato che dà il Piemonte? Io non lo credo: certo per la tassa unica che ora è in discussione, non oso di fare questa proporzione, tanto è vero che secondo il progetto sarà circa di 1 70 per le provincie settentrionali, di 1 40 per le centrali, di 1 20 per le meridionali.

Dunque, seguendo questa stessa proporzione, che cosa darebbero le imposte attualmente vigenti in Piemonte? Darebbero forse 16 o 17 milioni in tutta Italia.

Ora io domando se val la pena che noi andiamo incontro ad un risultato sì esiguo accettando quelle imposte con tutti i loro inconvenienti.

Ma, dice l'onorevole Lanza, vi sono altri mezzi, fate delle altre leggi, trovate altri cespiti. E sia: mettiamo anche l'imposta sulle porte e finestre, e non mi farebbe nessuna difficoltà a proporre quest'imposta, se sapessi che potesse dare un provento cospicuo all'Italia, ma pur troppo credo che non possa dar molto, e me ne porge esempio la Francia. Quest'imposta, sebbene misuri l'aria, la respirazione e la vita alla povera gente, non produce quello che dà l'imposta mobiliare; aggiunta qui alle altre non porterebbe il complesso di tutte neppure a 30 milioni.

Ora il vantaggio della nuova imposta è questo che, a mio avviso, essa potrà in brevissimo tempo salire ai 55 o 60 milioni, i quali saranno il suo assetto normale.

La progressione che l'onorevole Lanza indicava sopra i sei milioni delle tasse attuali del Piemonte, cioè progressione che deriva dall'aumento della ricchezza pubblica non è quella a cui alludo io, non è l'elasticità della tassa sulla rendita, la quale, se oggi si vuole solo di 30 milioni per renderne meno aspro l'assetto, potrà in breve raddoppiarsi, potrà in ogni occasione porgere una fortissima risorsa allo Stato, alla quale tutte le tasse molteplici da voi propugnate non arriveranno giammai.

Questa almeno è la mia opinione; e quindi per me il difetto più grave delle tasse molteplici è quello della mancanza di elasticità (mi sia concesso questo vocabolo), di quell'elasticità che promette subito aumento, e che oltre il naturale progresso relativo allo svolgersi della ricchezza pubblica può offrire una grande risorsa in un evento straordinario.

Ma l'onorevole Lanza ha detto: come potete voi sperare che la tassa sulla rendita renda molto, quando in alcuni paesi che avete citati rende così poco? anzi rende poco in tutti, tranne l'Inghilterra?

Io veggio la ragione chiara di ciò, ed è che nei paesi a cui egli allude, questa tassa è stata messa oltre le altre tasse; si sono lasciate le altre tasse, e questa si è aggiunta qual compimento e correttivo; arrivata l'ultima senza prendere il posto delle altre, è pur quella che rende meno; perchè il contribuente è già sfruttato dalle tasse antecedenti.

Ed io intendo anche questo sistema, io capisco che, se noi avessimo stabilito le imposte molteplici sulla ricchezza mobile in tutta Italia, sarebbe venuto un giorno il ministro delle finanze, il quale avrebbe detto: signori, io vi propongo una nuova imposta sulla rendita senza togliere le altre: la propongo piccolissima, così nessuno avrà difficoltà a mettere in luce la propria facoltà. Supponete, per esempio, un'imposta del mezzo

per mille, voi certamente non troverete alcuno il quale si rifiuti di venire a dichiarare la sua portata veridicamente: quando un ricco, il quale ha cento mila lire di rendita, è chiamato a pagarne cinquanta all'anno, voi capite che non ha più ragione di dissimulare la sua fortuna.

Io dunque metto questa tassa piccola, poi quando essa è bene assettata, allora esamino quali sono le imposte meno eque, quelle che con maggiore spesa danno minore rendita, oppure che inducono necessità di vessazioni maggiori, e comincio a levarle una alla volta, e quel tanto che mi vien meno da uno di quei cespiti, io lo traggo dall'imposta sulla rendita.

Questo sarebbe il sistema di un abile ministro delle finanze in uno Stato ordinato e normale, e questo è stato per avventura il concetto attuato in alcuni dei paesi ai quali l'onorevole Lanza ha fatto allusione.

Ma noi non possiamo far ciò; noi non abbiamo le altre tasse le quali ci forniscano già il necessario per far fronte ai bisogni dell'erario; noi siamo incalzati dall'inesorabile necessità, non possiamo riguardare questa tassa come un lento succedaneo alle altre, la dobbiamo riguardare come uno strumento immediato e potente per ottenere la maggior quantità possibile di denaro nel minor tempo possibile.

Vede adunque l'onorevole Lanza il perchè l'imposta sulla rendita in alcuni paesi non abbia dato quei frutti, che per avventura se ne possono aspettare altrove; cioè là dove essa non si sovrappone ad altre imposte molteplici che l'onorevole Lanza ha patrocinato, ma è l'unica che percuote la rendita non fondiaria.

Ma oltre a ciò io dirò ancora che questa tassa ha meno complicità delle altre; le imposte molteplici esigono naturalmente una quantità di organismi speciali, ogni imposta di suo genere ha suoi metodi e regolamenti propri, i suoi impiegati, le sue procedure, e tutto ciò non fa altro che moltiplicare le spese dell'erario e la vessazione dei contribuenti.

Io credo, contro le opinioni espresse dall'onorevole Ballanti, che il semplificare le imposte sia un progresso. So bene che c'è stato un tempo in cui si credeva una buona regola il moltiplicare i capi imponibili di rendita; e mi ricordo di avere letto il paragone fra il peso delle imposizioni e quello di un corpo grave, il quale, se diviso e sparso sopra tutte le parti del corpo, si sopporta assai facilmente; se condensato, opprime e schiaccia. Una metafora non è ragione, ed oggi si riconosce invece che val molto meglio ottenere dal contribuente una corrisposta con poche richieste di quello che tormentandolo sotto infinite forme.

Che cosa ha fatto l'Inghilterra? L'Inghilterra ha soppresso l'imposta sulle porte e finestre, ha soppresso in parte l'*excise*, ha immensamente diminuiti gli articoli della dogana, e il prodotto annuo delle soppressioni fatte nell'Inghilterra dal 1822 in qua è calcolato in lire 638 milioni; potrei citare altri esempi: una volta la Spagna aveva più di 200 imposte, oggi non ne ha più che 16.

Ora, io dico, se in tutta Italia fossero esistite le imposte multipli di cui parliamo, io credo che una volta stabilito l'equilibrio fra le rendite e le spese, un ministro savio e progressivo avrebbe cercato di semplificare queste tasse multipli e di ridurle ad una; ora noi non le abbiamo ancora, e perchè vogliamo metterle? Non val meglio imporne una che equivalga al loro complesso? così nello stesso tempo avremo ottenuto il risultato dell'entrata che desideriamo, e avremo ottenuto di primo slancio la semplificazione che è pure l'intento delle nazioni civili.

Potrei aggiungere molte altre cose; potrei, per esempio, accennare alla duplicazione d'imposte sulle stesse persone, che è stato uno degli argomenti più gravi contro le imposte multiple; potrei dimostrare come le imposte multiple avendo di necessità certi limiti non gravano sulle grandi fortune; potrei accennare a molti altri inconvenienti loro; ma, oltrechè ripeterei quel che già fu da altri oratori osservato, credo che ciò che ho detto fin qui sia bastevole a persuadere la Camera dell'assunto che ho preso a dimostrare.

Io mi sono proposto di dimostrarvi che la Camera non debbe decidere in un solo voto tante questioni disgiunte. Io comprendo che nella discussione generale tutte queste idee siano venute in campo, essendo naturale che si presentassero alla mente tutti i difetti della legge; ma io credo che la Camera volendo procedere regolarmente, dovrà cominciare dal separare una questione dall'altra per deciderle separatamente. La prima questione che si propone alla Camera è quella che suol dirsi pregiudiziale, cioè se si debba studiare di nuovo la materia per fare dei nuovi e diversi progetti.

Credo di leggere nel volto di tutti che questa proposta non può accogliersi da nessuno. Imperocchè essa equivarrebbe ad una vera derisione. Dopo ciò la questione che si presenta è quella che dice: volete le imposte molteplici o il progetto dell'imposta unica sulla rendita? Nell'un caso non avete che a proporre un emendamento, ed io consiglierai l'onorevole mio amico Lanza a proporlo, e dire francamente: il Governo del Re è autorizzato ad estendere a tutta Italia le leggi 28 aprile 1853 sulla personale e mobiliare; 1° maggio 1853 sulle vetture; 7 luglio 1856 sopra le patenti; del resto parleremo dopo.

Ma se non crede di far ciò, se non osa di proporlo, se dubita ancora a questo riguardo, allora accetti l'imposta unica; ed accettandola, cerchi di perfezionarla. Io manterrò fermi i concetti generali della Commissione, non mi rifiuto di cercare dei temperamenti che possano soddisfare ai giusti desiderii della Camera. Ma, o signori, procediamo alacremente, rapidamente, alla votazione di questa legge. La legge è imperfetta: sì, o signori, lo so, lo confesso; e se avrò l'onore di restare nell'ufficio in cui mi trovo oggi, son certo che dovrò ritornare alla Camera per proporle quegli emendamenti (*Rumori*) che l'esperienza mi avrà suggerito; non posso dimenticare che dal 1853 fino al 1856 la legge

TORNATA DEL 3 LUGLIO

sulla personale e mobiliare, l'altra sulle patenti, è tornata sovente in campo e fu più volte dal Parlamento subalpino modificata.

Ciò è comune a tutte le tasse; non vi è tassa che nasca perfetta; solamente l'esperienza può poco per volta migliorarla. Ma fra le tasse più o meno imperfette che si possono immaginare per colpire la ricchezza non fondiaria, io confesso che prescelgo la presente, e la prescelgo perchè, oltre all'aver meno difetti delle tasse molteplici, ha il gran vantaggio che può dare in breve tempo molto più di esse all'erario; e questo è un vantaggio che, nelle attuali condizioni delle finanze, non può a meno di non primeggiare sopra qualunque altra considerazione. (*Benissimo! Bravo!*)

**BALLANTI.** Domando la parola.

*Voci.* No! no! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Su che cosa domanda la parola?

**BALLANTI.** Per dare alcune spiegazioni.

**PRESIDENTE.** Scusi, non si può turbare l'ordine degli iscritti; parlerà a suo tempo.

*Voci.* La chiusura! No!

**CAPONE.** Chiedo la parola contro la chiusura. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Essendo domandata la chiusura, interrogo la Camera se è appoggiata.

(Non è appoggiata).

La parola è al deputato Capone.

**CAPONE.** Invocherei un po' di silenzio.

**PRESIDENTE.** Cominci il suo discorso, e la Camera certamente l'ascolterà.

**CAPONE.** Nel momento nel quale mi è dato di prendere la parola in questa gravissima discussione, precedentovi già da molti valentissimi oratori perfino in parecchie idee che io pure intendevo di svolgere, ne fo mio pro restringendo il mio dire il più possibile, e limitandomi a toccare alcuni punti, i quali, quantunque strettamente connessi colla legge a mano, pure o non sono stati fin qui posti in luce, ovvero sono stati accennati da opinanti i quali movevano da tutt'altro principio di quello che induce me a prender parte nella disputa che ora ferve in questa Camera. Ma prima che incominci ad entrare nei particolari della discussione, mi tarda di premettere alcune dichiarazioni.

Io sono un sincerissimo e franco partigiano dell'imposta sulla rendita, perchè la stimo la più giusta di quante ne siano state mai escogitate dagli scienziati, dagli amministratori e dagli statisti, come quella che sola può aspirare ad essere egualmente ed imparzialmente ripartita.

Oltre a ciò l'imposta sulla rendita è per me, a così dire, il mio ideale economico-finanziere, chè la stimo foriera dell'unica imposta che dovrà assorbire fin anco l'imposta fondiaria stessa, allorchè il progresso della scienza, della civiltà e dell'amministrazione permetterà tanta semplificazione e tanta unità di sistema. Sia qualsivoglia questa mia speranza, che di più giusto al certo di una tassa unica, capace di colpire tutti indistintamente i ricchi, qualunque sia la natura e qualunque la

forma sotto la quale possiedono la ricchezza? Che di più equo, che di più imparziale di una tassa la quale sola può annullare il mostruoso privilegio dell'*alta banca*, la quale mentre nuota nell'oro e nei più grassi guadagni ha potuto quasi del tutto fin qui sottrarre quello e questi dai tributi che ogni cittadino deve allo Stato?

Io adunque aderisco, anzi caldeggio il principio informatore della legge che discutiamo.

Sicchè questa, sia per sè medesima, ed ora, aggiungo, sia anche pel Ministero che la propone, ha in me un partigiano devotissimo.

In effetto, quanto all'attuale amministrazione, è troppo recente il mio esplicito voto di fiducia in essa perchè dovessi venirlo a disdire oggi. Debbo quindi dolermi, come assai assai mi duole, che in una questione speciale, come è questa, per ragioni gravissime di opportunità e di convenienza non mi sia consentito dalla coscienza di concorrere col mio voto all'adozione della proposta che ci sta dinanzi.

Fatte queste dichiarazioni preliminari, spero che la Camera mi sarà indulgente se entrerà in un esame del quale l'esposizione le tornerà forse spiacevole e dolorosa; pure, per quanto fosse mio desiderio di risparmiarvi tali sensazioni affliggenti, la necessità delle cose e le condizioni gravi nelle quali versa il paese m'impingono di parlarvi senza riserva, e di mostrarvi il vero qual è, non quale vorremmo che fosse.

Signori, è stato detto e ridetto che ogni imposta produce malcontento, che contro ogni imposta vi hanno reclami, d'onde bene concludeva l'onorevole ministro delle finanze, che debbasi essere persuasi *a priori* di dover sempre in questi casi combattere e vincere gravi opposizioni. Se ciò è vero, non è però men vero d'altra parte che non in tutti i momenti della vita d'un popolo, non in tutte le circostanze, nè sempre, è dato di poter essere indifferente ai clamori che si suscitano in occasione d'imposte nuove.

Io che sono partigiano dell'imposta sulla rendita, io che sono partigiano dell'attuale Ministero, vorrei, per conciliare il mantenimento di questo e la salvezza del principio della nuova tassa, colle difficoltà tanto straordinarie quanto innegabili che ne ostacoleranno gravemente l'applicazione massime nelle provincie dove la tranquillità pubblica non è bene stabilita, dove il Governo non è in buon assetto, vorrei, dicevo, studiati ed accettati certi temperamenti; vorrei che si preferisse, per esempio, di prendere non una somma minore di quella che ci vien domandata, ma la stessa somma, e forse anche una somma maggiore, però che tanto si ottenesse non colla estensione immediata dell'attuale progetto di legge a quelle provincie, ma contentandosi temporaneamente, per breve tempo, di ripristinarvi nei bilanci comunali alcune imposte, l'abitudine del cui pagamento non è ancora obblata dalle popolazioni. Ove mai questo concetto, che mi pare molto pratico ed opportuno pel momento presente, volesse innestarsi nel progetto a mano; ove mai potesse accogliersi dal

Ministero, credetemi, si renderebbe un servizio immenso al paese. Da una parte otterremmo i fondi per colmare il *deficit*, e dall'altra parte avremmo guadagnato tempo da scegliere l'istante opportuno per la unificazione del sistema d'imposta per estendersi senza pericolo a tutto il regno la più ragionevole e la più imparziale tassa che siasi mai imposta ad un popolo civile.

Questo mio concetto poi vi raccomando assai, anche perchè parmi evidente che la proposta della nostra Commissione non sia stata studiata abbastanza in rapporto alle condizioni di pratica ed immediata applicazione che pur devono accompagnare ogni progetto di nuova tassa.

Ho letto attentissimamente la relazione dell'onorevole Pasini, ma non ho potuto difendermi da un sentimento di sorpresa sempre crescente a misura che progredivo nella lettura di essa, chè parevami discorrervi dal dotto autore di molte cose utili a sapersi, ma non gran fatto proprie del caso concreto.

In verità pochi lavori possono aspirare ad una maggior perspicacità e ad una maggior dottrina sulla materia di quelle spiegate dal nostro valentissimo collega nella sua relazione. Senonchè in questa quasi non vi si parla d'Italia.

Infatto vi ho imparato moltissimo dell'Inghilterra, vi ho apprese parecchie cose della Francia; ma delle condizioni del paese nostro dal quale la tassa proposta deve pur essere levata, non mi pare di avervi trovato niente o tutto al più assai, assai poco.

Intanto la nuova tassa è destinata a gravare il prodotto netto del nostro commercio, della nostra industria, del nostro lavoro intellettuale nell'esercizio delle professioni liberali, delle forze fisiche del nostro operaio, della pratica dei mestieri e di ogni arte manuale, e via via. Malgrado ciò l'onorevole Pasini tace dei salari e di ogni valore retributivo dell'opera dell'uomo in Italia, tace del costo medio del vivere nella penisola, tace del rapporto fra le spese utili e riproduttive, con quelle di mero lusso, tace perfino del consumo fra noi delle derrate coloniali, indice indubbio dell'agiatezza di un popolo.

Nessuno contrasterà che tutte queste cose non siano indispensabili a sapersi allorchè appunto vogliamo imporre l'agiatezza e la ricchezza sotto qualunque forma si manifestano.

Ma qui mi si risponde: mancano i documenti; l'urgenza del pubblico erario non patisce indugio. Quanto ai documenti non esito a dirvi: raccoglieteli, anche non ostante qualunque maggiore urgenza. In materia cotanto utile al paese, e sì grave, val ben la spesa ed il tempo di compilare tutte quelle indagini che possono illuminarci e chiarirci sul vero stato delle nostre condizioni interne. Del resto dovete assolutamente farlo, se aspirate davvero ad avere un catasto serio della ricchezza mobile.

Nel fatto permettetemi che vi domandi se poi è veramente così assoluta come voi dite la mancanza di do-

cumenti statistici. Forse che non abbiamo quelli del movimento commerciale marittimo? E non abbiamo quelli del movimento doganale? Questi almeno potevano e dovevano usufruttuarsi.

L'onorevole relatore, e pare tutta intiera la Commissione, non han creduto necessario di cercare in questi particolari, ma invece movendo dal fatto delle strettezze dell'erario dello Stato, han preferito dire: occorrono trenta milioni, li vogliamo prendere col metodo che vi proponiamo; non cercate più oltre.

Ma se intendete veramente discorrere così, le dotte relazioni e le gravi discussioni non sono che lustre; val meglio pel decoro del Governo e del Parlamento che si tronchi ogni altra cura e limitiamoci a dire: si deve pagare perchè si deve pagare. Avremo così una specie di imposta di guerra che si subisce senza discutere.

Però procedendo a questa maniera dubito forte che vogliasi provvedere alla urgenza delle finanze. Mi sembra invece che le perdetate affatto di vista. In effetto per esser logici dovrete approfittare di tutti i mezzi a mano e già usuali in ciascuna delle antiche regioni della penisola, premendo avere prontamente il danaro e tornando d'importanza affatto secondaria la simmetrica regolarità dei modi di riscossione.

Ma che: voi parlate di urgenza, e per provvedervi vi mettete nella dubbia via degli esperimenti, e nelle difficoltà inseparabili dall'attuazione di ogni nuova imposta? Parlate di urgenza e dimenticate che queste difficoltà vi faranno forse mancare non solo i 30 milioni desiderati, ma vi obbligheranno assai probabilmente a spese di gran lunga maggiori?

E che io mi apponga, permettetemi che vi chiegga se avete, o signori della Commissione e del Ministero, volto uno sguardo agli effetti morali della vostra legge. Voi parlate d'imporre una tassa sulla ricchezza mobile, però non pare che vi abbiate reso conto dello stato reale dell'industria, del commercio e del prodotto della stessa rendita fondiaria in molte parti del regno. Io almeno debbo dubitarne molto. Lascio giù la censura che potrei rifare dei criteri assunti a fondamento della proposta di legge.

L'onorevole Lanza mi ha preceduto in questa via, e con quella autorità propria di un uomo tanto sperimentato ha detto abbastanza su questo capo, per cui posso io dispensarmi dal dirne più oltre.

Però debbo far osservare alla Camera, e l'onorevole relatore non mi smentirà di sicuro, che io debbo dubitare molto di essere stato per da vero dall'onorevole Commissione adottato tra'suoi criteri quello desunto dal prodotto di un bimestre della tassa di registro e di bollo.

Ripeto, ho diritto di dubitarne molto, giacchè nel confronto da me fatto fra le cifre statistiche pubblicate mensilmente nella *Gazzetta Ufficiale* dal Governo, e le cifre stampate negli allegati della relazione, trovo un errore con una differenza assai grande.

L'onorevole Sella ha avuto la cortesia di dirmi, se

TORNATA DEL 3 LUGLIO

non m'inganno, che anch'egli ha verificato vero l'errore, e me ne ha dato una spiegazione che io accetto pienamente, dichiarando io pel primo che ad esso è affatto estranea la Commissione.

Pure, così stando il fatto, parmi che non possano nè debbano punto tenersi per buone in conto alcuno le cifre dei contingenti assegnate a ciascuna provincia nelle tabelle annesse alla proposta della Commissione.

Da chiunque provenga quell'errore nei dati tolti dal prodotto del registro e bollo, l'errore sta. A ragione quindi vi diceva del dubbio gravissimo gettato nell'animo mio dalla scoperta di quell'errore. Dubbio fatto più forte dal rammentare che i documenti giustificativi dei criteri adottati nella legge per la ripartizione della nuova imposta ci si sono dati assai tardi nel secondo giorno soltanto della presente discussione. Tutto questo mi fa temere che la Commissione ha fatto il suo ragionamento *a priori*, e poi ha voluto procurargli un appoggio, una giustificazione qualunque.

Certo è, o signori commissari, che o quei dati vi sono stati sempre presenti nei vostri calcoli, ed in questo caso sono errati questi appunto perchè erronei quelli. O quei dati non li avrete neppur cercati a tempo opportuno e più tardi li avete voluto produrre soltanto a mera pompa e per gettare polvere agli occhi. Di queste due scegliete quale volete; io poi non posso non deplorare tali maniere di studiare leggi di tanta importanza, e non protestare per conto mio.

Dopo ciò debbo anche aggiungere che dal punto di vista dal quale si è posto il ministro delle finanze nel suo discorso or ora pronunciato, tutto questo non può portare a conseguenze gravissime; però questi fatti m'impongono sempre più di essere guardingo, e in certo modo di spaventarmi delle conseguenze a cui si va ciecamente incontro, dacchè non è più possibile di tranquillare la nostra coscienza dicendo: uomini sperimentati, uomini di Stato, come niuno può negare che nol sia l'onorevole Sella, amministratori abilissimi, come certamente è l'onorevole Pasini, hanno ponderato i vantaggi, e ben anco i pericoli della proposta che ci fanno. Invece sono costretto a concludere che la Commissione non ha voluto far altro che dirci: la necessità della finanza è reale, urge pagare; dunque si paghi; il resto lo vedremo quando e come il buon Dio vorrà.

Ma un tal modo di procedere nessuno contesterà che sia molto arrischiato, e che con esso ci si spinge in una via assai pericolosa. Ora questo rischio e questo pericolo vi proverò qui con cifre indubitabili alla mano, col prodotto appunto del registro e bollo, di questo che voi proclamate il migliore dei criterii della legge che discutiamo.

Se non che, o signori, dovendo chiamare la vostra attenzione sulle condizioni nelle quali la nuova tassa troverà le provincie meridionali, ho d'uopo d'una singolare indulgenza vostra, potendo sembrare che nel restringere il mio discorso di preferenza a questa

parte del regno perda io di vista la totalità dello Stato; per cui potrebbe credersi che un inopportuno e smisurato affetto municipale m'impedisce di comprendere il vero interesse generale del paese, la vera importanza politica della legge che discutiamo.

Pure non è così, siatene certi, io non intendo punto ottenere per le mie provincie native alcun privilegio. Idee di tal fatta io disdegno. Intendo invece farle concorrere e ora e sempre ai carichi comuni del regno, del pari che le voglio a parte di ogni bene e di ogni vantaggio di questo. Il mio unico scopo è il più facile assodamento del presente ordine di cose, non altro.

Quindi è che se parlo specialmente di quelle, ciò fo perchè le conosco meglio delle loro consorelle, perchè quelle costituiscono oltre il terzo del nuovo Stato, e finalmente perchè oggimai quasi tutte le maggiori difficoltà della nostra ricostituzione interna aggruppansi nel mezzogiorno appunto della penisola.

A mostrarvi intanto quanto coscienziose sono le osservazioni che voglio esporvi, muoverò da dati più favorevoli al concetto della Commissione di quelli che questa medesima accolse nella sua relazione.

Così pel prodotto del registro e bollo, laddove la Commissione si è tenuta paga della rendita di due soli mesi, tolti a caso, quali il dicembre ed il gennaio ultimi, io ho fatto qualche cosa di più; ho preso tutto intero il primo quadrimestre del presente anno, il quale offre una posizione molto più vantaggiosa per i miei contraddittori di quella che presenta il bimestre messo a sostegno dei ragionamenti dell'onorevole Commissione.

Addizionando i prodotti del bollo e registro pel primo quadrimestre, e supponendo che un eguale incremento si mantenga per gli altri due quadrimestri che restano a conoscersi, noi avremo nelle antiche provincie un prodotto intorno ai 14 milioni, nel Napoletano poi di circa 7 milioni e frazioni, cioè, pressochè quella stessa somma che il registro e bollo vi produceva per le antiche leggi di quelle provincie.

In verità, mi sia qui lecito notarlo, per ottenere quello che si aveva già, non valeva la pena di sconvolgervi tutto il sistema legislativo locale, e mettervi tanti altri interessi in positiva sofferenza.

Ma evvi cosa più grave assai. Considerate, o signori, che la tassa attuale del registro e bollo è del triplo al quadruplo più dell'antica; quella poi del registro di oggi non puossi in nessuna guisa raggiugnere all'antica, perchè a confronto del mitissimo diritto portato da questa ultima, il diritto graduale imposto oggi supera l'antico fuori ogni proporzione.

Di fatto il Bastogi dal solo registro nelle provincie meridionali promettevasene ben 25,824,847 lire, e del registro e bollo riunito lire 39,385,850! Intanto oggi non abbiamo raggiunto forse neppure il sesto di quelle illusioni finanziere.

Questa cifra menoma del prodotto attuale della tassa del registro e bollo nelle provincie meridionali vi svela

una gran piaga nella loro vita economica, provandovi una diminuzione grandissima di affari, cioè, una somma di affari da quattro a dieci volte e più minore di quanti ivi se ne facevano per lo innanzi!

Ma stringiamo la dimostrazione più da vicino.

Ove il prodotto del primo quadrimestre di questo anno si mantenga uguale fino al 31 del prossimo dicembre, ripartendolo pel numero degli abitanti, trovo che nelle antiche provincie viene in ragione di 3,13 per abitante, laddove nelle provincie napoletane si riparte in ragione appena di 1,10 per capo.

In vista di questo risultato ho voluto domandarmi la spiegazione del grave fatto che mi pareva ascoso. Ho perciò moltiplicate le comparazioni ed ho trovato che in popolazione le provincie napoletane (6,787,520) vincono di un terzo le antiche provincie (4,543,585); in estensione di territorio censito (ettari 6,068,878) sono quelle superiori di circa un sesto a queste (ettari 5,476,565); pel numero dei proprietari trovo che nelle antiche provincie sono (1,000,000), il 22 per cento della popolazione; nel Napoletano (1,400,000), il 2,06 per cento.

La quantità di ettari di terra censita si distribuisce nelle antiche provincie ad ettari 5,47 per ciascun proprietario, e nelle provincie meridionali invece a 4,33. Quindi abbiamo una maggiore divisione di proprietà nel Napoletano, e se voi poi eccettuate le provincie di Calabria e fors'anche di Capitanata, dove la grande proprietà prevale di molto, sarebbe difficile farvi una idea giusta di quanto è divisa la proprietà nelle rimanenti provincie.

Ora se la condizione della proprietà e quindi del prodotto della rendita fondiaria nelle provincie napoletane è questa, egli è chiaro che il movimento contrattuale e quello degli atti giudiziari che alla proprietà si riferiscono deve essere di gran lunga maggiore nel mezzogiorno anzichè nel settentrione d'Italia. Ciò non ostante io non dirò che debba essere maggiore, ma per lo meno eguale.

Ma quando io trovo il prodotto delle tasse sugli affari rispondere là appena a lire 1 10 e qua a lire 3 13 per testa, quando trovo cioè che stanno nella proporzione di uno a tre, io sono obbligato, lo ripeto, a chiedere la spiegazione di questo fatto.

Signori, non vi è conseguenza logica, per rigorosa che sia, alla quale non si possa, con una ipotesi più o meno ingegnosa, dare qualche risposta per cansare il rigore della conclusione, e nel caso nostro è presto trovato il partito: nelle provincie napoletane si froda. Signori, io dico che questo non si dice seriamente. Se altrimenti fosse, non so che concetto mi dovrei fare del Governo, il quale, avendo questi dati nelle mani, sia restato impassibile in faccia a sì grande e sì estesa frode. Che la frode entri in queste faccende, io non voglio affermare nè il sì, nè il no; ma che possa entrarvi fino al punto da sottrarre alle finanze dello Stato i due terzi del prodotto, perdonatemi, per me simile conclusione è inammissibile. Il fatto però sta, le cifre

sono queste; quindi noi siamo in ogni modo obbligati a tenerne conto.

Comprendo, qui mi si dirà un'altra cosa.

L'onorevole ministro delle finanze, a cui in queste materie specialmente nulla sfugge (sono il primo a rendergliene testimonianza), ha già notato chiaramente che la ricchezza è superiore nelle antiche provincie rispetto alle nuove del mezzodi. Io ne convengo; ma ieri parmi che dicesse anche l'onorevole Lanza, e credo lo dicesse con fondamento, del resto mi sarebbe facile addurvene prove ed autorità molteplici, che se il fatto è vero, pure la proporzione non potrebbe esser mai quella di 1 a 3.

Dovremmo essere popoli di diversa origine, avere diversa civiltà, dovremmo aver svolte le nostre condizioni sociali e politiche sotto l'impero di principii civili, non che diversi, ma opposti, perchè potesse la condizione economica trovarsi oggi differente tanto da darvi sì gran diversità, in una così stretta vicinanza di territorio, professando una stessa religione, parlando una stessa lingua, ed avendo su per giù le stesse abitudini, le medesime leggi e quasi le identiche istituzioni sociali.

Dunque quella sproporzione va spiegata non da cause permanenti, ma da cagioni affatto accidentali e transitorie.

Ma quali esser possono queste cagioni?

Signori, le cagioni esistono e sono note, e per poco che abbiate la pazienza di seguirmi vedrete che forse la questione di opportunità meriterà l'attenzione vostra ed anche dell'onorevole ministro delle finanze, il quale pare che creda di averla già confutata rispondendo all'onorevole Minervini.

Nel 1860 si procedette, tra il mese di gennaio e quello di maggio, ad una riforma della tariffa doganale. Per essa riforma il dazio protettore fu ridotto fra un massimo del cinquanta per cento ed un minimo del dieci per cento.

Nel mese di settembre poi dello stesso anno, prima che l'industria manifatturiera indigena avesse potuto riaversi dalla scossa apportatale da quel cangiamento abbastanza brusco (io sono libero scambista, e spinto molto, per cui possono essere certi che non è che io vagheggi idee protezioniste, rammentando tali cose, ma ve le noto perchè sono un fatto gravissimo) l'onorevole Scialoja a cui, bisogna pur dirlo, fu affidato l'arduo incarico, quasi s'invitasse un improvvisatore a scrivere un sonetto a rime obbligate, di promuovere la prosperità dell'industria manifatturiera delle provincie meridionali, adottando la sera per la mattina tutta intera la tariffa doganale sarda.

Del resto non avrebbe mai potuto farsi altrimenti, e sarebbe stata opera di pessimo italiano se non si fosse fatto appunto quello che si fece. Sicchè l'onorevole Scialoja promulgò la tariffa sarda. La riduzione portata da questa fece discendere il diritto doganale (che invero malamente si direbbe più dazio protettore) appena circa al 10 per cento oltre il gran

TORNATA DEL 3 LUGLIO

numero degli articoli esenti da tassa, come l'onorevole Sella e tutti gli altri che conoscono queste materie sanno perfettamente.

Or bene, o signori, nessuno mai potrà trovare negli annali amministrativi e finanziari di qualsivoglia paese un esempio simile a quello che nel 1860 avvenne nel mezzogiorno della Penisola. Nessuno potrà allegarvi alcun che di simile di quello che fu fatto fra noi, in un paese di nove milioni, il quale in sette od otto mesi vide sbalestrarsi da un sistema protettore che manteneva dazi altissimi in pro delle sue manifatture, in pieno libero scambio, in un sistema, cioè, col quale si mantengono le dogane nel solo interesse finanziario, ma quasi punto più in favore della produzione locale.

In presenza di questi fatti non vi è chi non veda quanto abbia dovuto riuscire disastrosa la rapida ed improvvisa mutazione.

Ma, mi si dirà, l'industria manifatturiera era di poco conto nel mezzogiorno della Penisola, quindi nella riforma ha guadagnato il paese. Sì, io dico, ha guadagnato il paese, siamo d'accordo, e, per essere più esatti, dirò, guadagnerà. Ma, io dico, l'industria manifatturiera, era realmente tale da non meritare nessun riguardo? Era tale da non doversi lo statista preoccupare punto degli effetti che inevitabilmente avrebbero risentito quanti in essa avevano mano?

Io metto molta cautela e molta diligenza quando debbo riferire fatti alla Camera, quando di essi parlo in faccia al paese; ho cercato quindi i documenti speciali, ho cercato per quanto ho potuto i dati migliori, e perciò ho cercato nelle pubblicazioni ufficiali. Una di queste mi assicura che l'industria manifatturiera delle sole provincie di Napoli, Terra di Lavoro e di Principato di Citra, considerata unicamente nei grandi stabilimenti manifatturieri, dà una produzione annua valutata per 114,750,000 lire. Noto che in questo documento non vi si tiene nessun conto della industria del ferro.

Or anco disprezzando affatto questo dato, quasi non esistesse punto, parmi che l'accennare soltanto quella cifra basti per comprendere che la massa degli interessi compromessi dall'improvvisa riforma era ben di qualche valore. Nè qui cercherò quale e quanta fosse l'industria manifatturiera di ogni genere nelle rimanenti tredici provincie al di qua del Faro.

Invece vogliate considerare che svoltasi quell'industria all'ombra della forte protezione daziaria, tolta questa repentinamente, dovè per necessità trovarsi in grande sofferenza.

Pur se queste sofferenze si fossero limitate ai soli proprietari delle fabbriche (avevano già guadagnato tanto) non vorrei certo occupar di loro la Camera. Senonchè da una parte per quell'istinto di conservazione che non abbandona quasi mai l'uomo e lo fa diventare più che mai tenace, allorchè trattasi di capitali e d'ingenti capitali impegnati in qualche speculazione, dall'altra l'urgenza per gli operai di sfuggire alla fame, fecero che parecchie di quelle fabbriche restas-

sero aperte, malgrado la crisi terribile che minacciava ingoiarle.

Senza che lo dica, intendete con quali risparmi e con quali sacrifici dovettero tenersi in piedi quegli stabilimenti, e quindi di quanto dovè ridursi il salario del povero operaio. Ma perchè possiate farvi idee giuste, rammentate, signori, come fu già molte volte detto nella Camera, fra tutti i salari d'Italia, i salari delle provincie meridionali sono gl'infimissimi e sono tali, non per cattiverie dei proprietari, ovvero degl'intraprenditori; no, vi è là tanta bontà e tanta cattiveria quanta ce n'è dappertutto, ma perchè il valore della moneta, anche oggi, anche nel terzo anno del regno d'Italia, è molto maggiore nelle provincie meridionali di quello che lo è nell'Italia superiore. Una lira là vi permette maggior soddisfazione dei bisogni della vita di quello non ve lo consente, per esempio, in Piemonte. E se questo è visibile oggi perfino nella città di Napoli, immaginate quanto debba esserlo nelle provincie.

Ad aggravare le difficoltà s'aggiunse che fin d'allora, per ragioni facili ad intendere, il vivere cominciò ad incrinare, in modo abbastanza sensibile, per cui la crisi si fece in quei momenti anche più penosa.

Eccovi dunque una cagione non lieve di perturbazione; ed io che conosco molto da vicino parecchie di quelle provincie, posso dire che il licenziamento degli operai e la riduzione del salario, specialmente nella provincia di Salerno, dette non poche braccia al brigantaggio.

A questo male, di per sè solo abbastanza grave, per alcune di quelle manifatture, per esempio, della carta e dei panni, lo spostamento del centro governativo ne aggiunse un altro tutto particolare. Sorte queste all'ombra del privilegio e del protezionismo, e svoltasene la produzione grazie al facile mercato che offeriva loro il fornimento delle amministrazioni governative e lo abbigliamento di un esercito di 100,000 uomini, trovaronsi pel fatto della costituzione del regno d'Italia prive di un colpo, a così dire, del loro mercato naturale, e come a queste un tal mercato venne meno per molte altre minori industrie, le quali non avevano altra ragione di essere che nella vita inseparabile dal centro governativo.

Certo in tutto questo compivansi gli effetti di quelle leggi sociali che presto o tardi seguono ogni vita artificiale, ogni ordinamento che non sorge spontaneo dalla natura propria dei luoghi e dei popoli, fra' quali, ed a spese dei quali il protezionismo pretese artificialmente fare allignare produzioni ad essi innaturali. Ma se questo è vero, come verissimo indubitatamente egli è, non debbe forse lo statista provvedere a che il repentino trapasso dall'ordinamento proibitivo alla piena libertà non arrechi morte in vece di vita alle moltitudini che ogni loro bene ripetevano dal vecchio sistema?

Se non avessimo a deplorare nelle provincie meridionali che soltanto gli spostamenti patiti dall'industria manifatturiera, a quest'ora le piaghe sarebbero

forse già rimarginate e non avremmo ad occuparcene più. Ma la crisi non poteva restringersi ad essa, e conforme alla vastità del moto che causavala, doveva colpire tutti insieme gl'interessi economici.

In effetto, se ci volgiamo a guardare d'appresso alle condizioni della proprietà, le troveremo in preda ad un perturbamento non meno grave. In gennaio del 1860 i fondi pubblici napoletani trovavansi ancora fra il 114 ed il 116. Nel momento della mutazione costituzionale si tennero fra il 108 ed il 106. Signori, siamo arrivati al 70!

Questo è un fatto, io non lo rimprovero a nessuno, non posso certo farne colpa a chiechessia, ma debbe perciò non meritare la vostra attenzione nel momento che trattasi d'imporre la ricchezza mobile appunto? Non meritano forse cautela di sorta certi passi che dobbiamo fare nel nostro ordinamento interno?

Io sono nelle identiche vedute della Commissione e del Governo, ma non vi dissimulo che mi mette in grave pensiero la contemplazione dei fatti nella nuda realtà loro. La divergenza nostra non è che sulla maggiore o minore considerazione che meritano ancora questi momenti di transizione.

Quanto a me non so trovare parole abbastanza efficaci per chiamarvi a parte di quella sollecitudine che mi cruccia l'animo, per poco volgo la mente ad un avvenire assai prossimo.

E di grazia, può mai parere a voi che lo scapito del 40 e del 50 per cento avvenuto nei fondi pubblici nel brevissimo intervallo di 7 od 8 mesi, di un anno al più, non dovesse esercitare un'azione pericolosa sui rapporti economici e commerciali, e sul capitale di qualsivoglia specie? Come dubitarne? In tanto rinvilio dei fondi pubblici, come abbia dovuto sminuire il valore di ogni proprietà stabile è facile ad ognuno intendere. E se la perdita effettiva in questa specie di averi non è tanto importante quanto per i fondi pubblici, certo neppure essa è lieve. Ma chi potrebbe dire poi a parole quale efficacia un tale stato di cose abbia avuta sul credito?

Chiedete ora quale è nella stessa città di Napoli la condizione dei prestiti ipotecari. Chiedete a quale ragione è solo possibile togliervi a prestito il danaro, per quanto solida pur sia la garanzia che si offre, e voi raccoglierete notizie che vi stupiranno.

Io intanto vi dirò che questa natura di affari nell'interno di molte provincie lotta con difficoltà quasi insormontabili. Io vi dirò che il contadino il quale abbisogna del sussidio per mandare innanzi la sua industria agraria, per continuare la coltura del piccolo podere che tolse in affitto, oggi non trova danaro a meno del 12, del 15, del 20 per cento! Questo è un fatto.

L'onorevole Colombani coi suoi gesti di meraviglia mostra di stupirsi di quello che non conosce.

Eccovi, o signori, come molte colture nelle provincie meridionali vi sono rallentate, ed ecco come il brigantaggio trova sempre facile di reclutarvi braccia ed appoggio. Ma non anticipiamo le idee.

Innanzi vi ho detto come nella maggior parte delle provincie meridionali evvi la proprietà territoriale non solo divisa, ma frazionatissima in numero stragrande di poderetti, alla coltura dei quali non occorre nessun gran capitale, nè opere gran fatto malagevoli. Basta che il colono possa disporre delle sementi necessarie, basta che sia sicuro di sussidi, specialmente nei tempi invernali e della trebbiatura, gli è facile diventare conduttore di alcuno di quei poderetti, donde sa egli trarre, almeno nei tempi normali, e il prezzo della locazione e di che vivere colla sua famiglia. Quanto torni infesta a questa classe numerosissima di gente abitatrice di molta parte delle provincie meridionali l'alto prezzo del denaro può essere più facile l'immaginarlo che il dirlo. Quindi potete ora comprendere come la dura condizione del credito agricolo (sebbene non certamente la sola) sia per non piccola parte causa ed effetto insieme del brigantaggio. Chè, come tutti i fatti sociali, anche questi due si legano ed intrecciano insieme fra loro per modo che l'uno quasi non può stare senza l'altro.

Invero la insicurezza pubblica arresta il commercio interno, donde il denaro si nasconde e rincara, e stremati così i mezzi al colono, s'inutilizzano braccia attive e robuste, le quali, lottando fra la miseria e la fame, sono sussidio apprestato al brigantaggio, le cui forze rinvigorendosene, aumentano a volta loro la insicurezza e la cagione prima del male.

Tale essendo oggi la condizione di una gran parte delle nostre classi agricole, e tale la specie d'industria loro, potete vedere a quale sorta di gente intende applicare l'onorevole Pasini la nuova imposta sulla ricchezza mobile!

Ma a farvi anche più capaci intorno a questo stato di cose vi rammenterò che un recente documento presentatoci dall'onorevole ministro dei lavori pubblici ci accerta che nelle provincie meridionali sopra una superficie di chilometri quadrati 76,517 48 trovansi soli 10,322 chilometri di strade rotabili, rispondenti appena per ogni chilometro quadrato chilometri 0,135, e per ogni abitante, sopra una popolazione di 6,787,520, metri 1,52! Laddove in Lombardia, sopra una estensione di chilometri quadrati 19,345 07, si contano 28,110 chilometri di strade carreggiabili, quindi per ogni chilometro quadrato di superficie 1452 chilometri di strade, e per ogni abitante, sopra una popolazione di 2,828,495, metri 9 33. Qual differenza!

Da tutto questo potete ora comprendere quale possa essere la condizione della gente che vive in quelle campagne, in quei monti, in quei deserti segregati e segreganti da ogni consorzio nazionale, da ogni importante rapporto commerciale.

Queste condizioni materiali reagendo con efficacia sulle vive immaginazioni di un popolo nello stesso tempo armigero, risentito ed abituato a vivere in perenne diffidenza del Governo, lo fanno istintivamente avverso a questo, che egli riguarda non come il suo protettore, ma come il suo nemico. Sventuratamente

TORNATA DEL 3 LUGLIO

il regno d'Italia non ha ancora avuto tempo di far arrivare i benefici suoi effetti a questa classe, che è la gran maggioranza della popolazione meridionale, quindi essa vive ancora nelle vecchie prevenzioni, e lo stato infelicissimo della pubblica sicurezza che dura ormai tale da tre anni in quella parte dello Stato non ha fatto altro che aumentare la sfiducia verso il Governo, al quale, se la mercè di Dio non si rimprovera quello che si apponeva al decaduto, non mancasi qualificare l'attuale per lo meno d'incapace, rimproverandogli di non saper reggere la cosa pubblica, e di non sapersi far stimare serio e duraturo. Hanno torto, sì, o signori, ma disgraziatamente l'opinione è questa; sarebbe dannoso il dissimularselo.

Il brigantaggio nelle provincie meridionali oggi si dice non essere politico. Siamo d'accordo, anzi io dirò: non è stato mai una milizia di partigiani politici, come, per esempio, le *guerrillas* spagnuole, e quel tanto di politico che vi è stato nel brigantaggio meridionale gli venne da Roma, gli venne dagli sbarchi inviatici da Malta e dalle rive adriatiche opposte alle italiane; ma si può ugualmente affermare che non è politico nel senso che la sua ragione di essere non abbia un fondamento schiettamente politico nelle provincie stesse nelle quali alligna? A questo riguardo, signori, chi dicesse di no si sbaglierebbe di grosso.

Lo stato di spostamento di tutti gl'interessi che io ho accennato con cifre, che nessuno potrà contraddirmi, ha messo specialmente i piccoli proprietari, che sono pur la gran maggioranza della popolazione influente nelle provincie meridionali, in uno stato di diffidenza verso il Governo da non potersi descrivere. Non trovarsi garantite nè sostanze, nè vita, l'aver in perenne pericolo ogni loro industria, fa che parte di essi (i più), sebbene nostri amici, sono però esitanti nei partiti da eleggere, timidi nelle azioni, incerti e dubbiosi dell'avvenire.

Un'altra parte (il minor numero), sia sfiducia verso noi, sia affetto per antiche idee, non ci è amica, dissimula poco oggi le sue speranze (parlo più dei comuni rurali che delle città), ci combatte quanto più copertamente può, ma con ostinazione e perseveranza degna di miglior causa.

Secondo che queste due parti contemperansi a vicenda, o prevale l'una sull'altra nelle varie località, così vi prevalgono o no gli spiriti liberali e l'affetto od il malanimo verso l'ordine presente di cose.

Di qui una delle cagioni non ultime di quel flusso e riflusso dell'opinione che non posa mai, e passando di incertezza in incertezza, recide i nervi ad ogni più retto volere, ad ogni più serio proposito della pubblica amministrazione. Persuadiamocene, signori, fin quando il Governo non riesce a dare una grande idea dei suoi concetti e della sua forza nell'attuare questi, fin quando non persuade la generalità che esso è il Governo di tutti e per tutti, e non già il Governo di un partito, invano spero di veder convergere in lui ogni fiducia, invano spero di persuadere la generalità che solo in lui sta la

salute della società e la sicurezza dell'ordine nello Stato.

Per ottenere ciò occorrono le grandi, le numerose adesioni, massime di coloro che col nome, colla riputazione, colla fortuna hanno azione indubbia sulle masse. Soltanto raggiungendo questo punto un Governo nuovo acquista quella forza morale che è capace di tener luogo della forza di abitudine (sostegno e vigore dei Governi antichi), e può aver reale efficacia sulle popolazioni.

Ma finchè l'uomo autorevole nicchia, il proprietario esita incerto, e questa o quella classe di persone non è certa di trovare nel Governo l'imparzialità che deve essere in lui, siate certi che il paese non è ancor tutto per voi, e le parti ostili e perfino il brigantaggio hanno ragione di essere.

Eccovi delineato lo stato reale della regione napoletana. So ben io che anche ivi sonovi personaggi egregi, patrioti eminenti in gran numero, pei quali l'amore d'Italia è una religione, la consolidazione del nuovo regno un'opera per la quale non risparmierebbero nè sostanze, nè vita. Conosco io l'ardore dei giovani, e lo spirito marziale ridestatosi in grandi proporzioni, pronto ad accorrere alla difesa della patria unita contro qualunque attacco di nemici interni ed esterni. Ma, mentre sono lieto di rendere questa testimonianza ai nostri numerosi amici, questo non toglie che le grandi masse non vi si trovino nelle condizioni malagevolissime da me esposte.

Nè vogliate perderlo di vista nel momento che intendete estendere nel mezzogiorno della Penisola la tassa della quale ora ci occupiamo. Se questa almeno non colpisse che una o due classi, non me ne preoccuperei, m'importerebbe poco; ma siccome contemporaneamente con essa intendete indirizzarvi al grande ed al piccolo commerciante, al banchiere come al povero negoziante ambulante, al professore come all'industriante, e così via senza che alcuno possa sottrarsene, fermatevi alquanto e considerate bene la realtà delle cose.

Quanto a me, lo ripeto, mi spaventa il pensiero che nelle nostre condizioni debba parlarsi di catasto, e di nuova imposta ad ogni classe e ad ogni qualità di gente nel tempo stesso. Nè resto meno impensierito dalla nozione che ho del vostro sistema, evidentemente da voi medesimi non ancora bene studiato, chè il vostro riparto, dite quel che volete, va alla cieca, s'impone per quantità predeterminate senza alcuna vera giustificazione, non può quindi che produrre risultati contrari affatto a quelli che noi vorremmo.

Non è certo per la miserabile cifra degli otto milioni che domandate alle provincie meridionali che mi oppongo a voi. Al contrario vi dico che il Governo prenda fin d'ora gli otto ed anco i dieci milioni.

Con questo però vi aggiungo: fermatevi nell'applicazione della legge che avete proposta.

A questo punto del mio dire potrei ben mostrarvi quanto giusta e ragionevole sia la mia raccomandazione ricordando ciò che l'onorevole De Luca disse così bene

quando dimostrò che, in fondo, essendo le condizioni economiche del Napolitano, per 476 almeno, quali ve le ho descritte io, voi non venite ad imporre veramente la ricchezza mobile, ma venite invece ad aggiungere una seconda tassa sulla rendita fondiaria.

Ora tutti noi sappiamo che fra breve aumenteremo assai notevolmente la stessa imposta sulla rendita fondiaria, d'onde avverrà che, per la maggior parte delle popolazioni del mezzogiorno, vi aggiungeremo di fatto due sopratasse, non una. E questo farete mentre quelle provincie versano in una gravissima crisi economica.

Ponete poi mente che l'applicazione del contingente siccome (per quella parte di testatico almeno che confessavagli il ministro medesimo) cade tanto sui piccoli comuni agricoli, ove è impossibile forse scorgere verun indizio di vera ricchezza mobile, quanto su quei centri manifatturieri e commerciali, per esempio: Torino, Livorno, Napoli, ecc., ove l'esistenza di quella ricchezza mobile non può esser punto dubbia; ne nasce che in quelli graverà la già gravata classe di proprietari immobiliari, laddove nessuno di questi incorrerà in quel peso, se abiterà uno di quei grandi centri ove verrà sopportato da coloro soltanto che la legge ha voluto imporre colla nuova tassa. La disuguaglianza in faccia alla legge resta quindi innegabile.

Questo io noto, affinchè l'onorevole ministro delle finanze, cui pare già arridere il voto della parte sempre devota della maggioranza, provvegga in tempo a togliere tali ingiustizie nell'applicazione della nuova imposta, smettendo almeno il sistema dei contingenti, perchè non crescano la odiosità alla quale, pur troppo, per la intrinseca natura sua, darà luogo la legge che discutiamo.

Riprendendo il filo del mio discorso non posso tenermi dall'osservare che quando verrete ad attuare nelle provincie meridionali la imposta della quale discorriamo, voi vi applicherete contemporaneamente, e l'aumento dell'imposta fondiaria e l'altra nuova tassa sul consumo delle carni e delle bevande. Se questo debba crescervi enormemente le difficoltà tra mani non occorre neppure accennarlo. Voglio però farvi osservare che mentre intraprenderete tanto lavoro nel Mezzogiorno, voi muterete nello stesso tempo radicalmente il sistema di tasse che fin qui gravavano nelle provincie antiche sotto varie forme la ricchezza mobiliare, e nel tempo stesso applicate anche ad esse le altre due nuove tasse del consumo, cioè, e dell'aumento dell'imposta fondiaria.

Se io dovessi giudicare dalla quantità di scritti ed opuscoli di ogni maniera che giornalmente ci si distribuiscono alla Camera da parte delle singole provincie dell'antico regno subalpino tendenti tutti ad impugnare le nuove imposte, dovrei concluderne che qui vi si prepara pure un'agitazione, la quale sarà eco non muta della riluttanza decisa che io temo nel Mezzogiorno del regno.

Ove Iddio non voglia, ed il contagio dell'agitazione

si diffonda nello stesso tempo in tutta la Penisola, nessuno, credo, vorrà maravigliarsi se io ne concepisca seria apprensione. Certo che al 1° del prossimo gennaio, secondo il proposito del Ministero, avremo d'aggiungere per le provincie meridionali un aumento dell'11768 per cento sull'imposta fondiaria, più 8,059,029 di lire d'imposta sulla rendita, finalmente il contingente che ad esse ricadrà sui 35,000,000 di lire che domandasi per conto dello Stato dal dazio di consumo.

Altrettanto presso a poco si pretende dalle altre provincie del regno, ove le imposte elevansi tutte, o mutansi di sistema di percezione, e quando penso che in Sicilia vuolsi elevare l'imposta fondiaria del 3805 per cento, e nelle provincie subalpine trattasi di aumentare in media l'attuale tassa prediale del 4581 per cento, ed in alcune di queste provincie l'aumento supera anche l'80 per cento, son costretto a stringermi nelle spalle in faccia a tanto ardire del Ministero attuale.

Quasi tutto questo fosse poca cosa, si aggiunge il trattato di commercio colla Francia, che noi dovremo votare e voteremo di certo, malgrado ogni più gagliarda opposizione. Intanto per questo sono già malcontentati tutti i nostri paesi marittimi i quali paventavano assai gli effetti del trattato di navigazione che a quel primo va unito, pel cabotaggio sulle nostre coste che abbiamo accomunato alla bandiera francese.

Adunque in uno stesso momento dobbiamo avere nuove imposte, nuovi trattati di commercio e di navigazione e nuovi abbassamenti di tariffa. E tutto questo, come io diceva, deve esser fatto in un giorno solo.

Ma, signori, vedendo un tal modo di procedere parmi che si vada innanzi più da artisti che da uomini di governo. Operiamo colla squisitezza del sentimento estetico anzichè colla maturità di riflessione dell'uomo di Stato. Certo che ci siamo invaghitati di un'unità, e la vogliamo fare ad ogni costo e per tutte le vie, quasiché la forza di un regno consistesse nella sola unità simmetrica. Ma, benedetto Iddio! l'Inghilterra non ha nulla di cotesta vostra simmetrica unificazione della quale siete sì vaghi, e pure lo riconoscete voi medesimi che è il più forte paese del mondo. Secondi chi vuole il Ministero in questa strada, io me ne spavento.

Sciolga pure l'onorevole Galeotti il suo inno di plauso agli autori di un tal sistema; ripeta belle e sonore frasi magnificatrici del patriottismo delle nostre popolazioni, le quali, a sentir lui, anelano il momento di rifornire colle nuove imposte l'erario dello Stato. Io mi attengo alquanto più alla realtà delle cose ed alla esperienza; e guardando a questa, io credo che vada distinto accuratamente il periodo di entusiasmo che accompagna le popolazioni nel primo loro slancio rivoluzionario, dall'epoca nella quale è sottentrata appo loro la fredda riflessione, e non vi si tien conto quasi che degli interessi propri e dell'affetto di famiglia.

Questo è appunto, a giudizio mio, lo stato psicolo-

TORNATA DEL 3 LUGLIO

gico odierno delle popolazioni d'Italia in generale, e delle napolitane specialmente.

Sarei ben lieto di poter far eco alle parole dell'onorevole Galeotti, ma la questione sta tutta in questo: che noi abbiamo che fare con provincie i cui interessi economici e finanziari sono spostati e disordinati del tutto. Nè questo basta.

Noi abbiamo che fare con provincie, dove, per nostra massima sventura, il Governo non è ancora riuscito a farsi credere serio, a farsi credere duraturo! Questa è verità, la poesia lasciamola a chi ha voglia di ricrearsi lo spirito, ma per Dio non dimentichiamo la realtà delle cose!

Io potrei entrare in molti particolari su questo proposito, e lo farei se voi non aveste gli atti della Commissione d'inchiesta pel brigantaggio. Andate a cercarla, e quantunque, in molti di quegli atti siansi le cose contemplate attraverso un certo prisma, tuttavia chi legge a fondo, vi troverà facilmente la prova di quello che dico, e forse anche qualche cosa di più!

Mi si aggiunga, o signori, che il Piemonte si trovò in un caso analogo dopo Novara, e l'onorevole ministro delle finanze, presidente del Consiglio, ci ha passato in rassegna tutta la serie delle leggi che vi si alternarono per lo stabilimento e le riforme delle nuove tasse.

Ma, signori, il Piemonte innanzi tutto non aveva dovuto fortunatamente rovesciare un trono, nè aveva visto spostarsi il centro di tutti suoi interessi. Quindi anche vi fosse mancato ogni altro elemento conservativo, eravi quell'inesauribile ricambio di affetto fra il paese e la dinastia, per la quale quello viveva in questa e questa in quello. Nè certo ciò era poco.

Ma d'altra parte, che cosa volete che potesse fare dopo Novara il Piemonte? Gettarsi in braccio alla repubblica? Volgersi al Radetzky? Dopo aver ben bene mormorato, e morso e rimorso il suo freno, non poteva non restare quello che era e dove era.

Quindi il Governo aveva a sua disposizione tutti gli elementi ricostitutivi del paese, e non doveva che riordinarli e rimetterli in via.

Ma è questo il caso delle provincie meridionali?

dove tanti partiti si agitano e cozzano fra loro, dove dopo tre anni il Governo non ha saputo prendervi nessun assetto serio, dove il Governo non ha potuto ancora realizzarvi le speranze fatte concepire dalla rivoluzione, dove tutti gl'interessi materiali sonovi in sofferenza, dove non si è riuscito ancora neppure ad assodarvi le pubblica sicurezza!

In tale stato di cose, se vogliamo essere uomini pratici, occupiamoci a far solide le fondamenta del nuovo regno; occupiamoci innanzi tutto di saldarne le parti e di sanificarle: e quando questo lavoro sarà consolidato dal tempo, penseremo allora alla decorazione, alle disposizioni simmetriche di tutte le parti del grande edificio. Ora sarebbe pericoloso il farlo, e per una questione di unità di metodo, per una mera questione di ordine non potremo certo rischiare quel poco almeno di regolare Governo, che oggi vi esiste.

Signori, oggi quello che preme allo Stato non è di sicuro il far pagare tutti per la stessa via, nella stessa foggia e collo stesso metodo. Al contrario, l'urgenza sta nell'avere i trenta milioni. Purchè questi si abbiano, è inutile cercare ora se entrano nelle casse dello Stato per una via piuttosto che per un'altra. Indubitatamente, avere i 30 milioni causando tumulti, disgusti e pericoli, sarebbe a mio giudizio l'unico partito da preferirsi ad ogni altro. Ora che questo partito evvi realmente, spero potervi dimostrare fra breve, dopo alquanti minuti di riposo, che mi auguro la gentilezza del presidente vorrà accordarmi.

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente l'imposta sulla ricchezza mobile.

*Discussione dei progetti di legge:*

2° Lavori nel porto di Brindisi;

3° Maggiore spesa sul bilancio 1862 del Ministero della guerra per trasporti militari.